

DUE RAGIONAMENTI
DEL DOTTORE
LODOVICO COLTELLINI
AGLI ACCADEMICI ETRUSCHI DI CORTONA
SOPRA QUATTRO SUPERBI BRONZI ANTICHI

E Due In Specie, Un Creduto Candelabro Cioè, Ed Una Statuetta Puerile, Con Inſcrizioni Etruſche Molto Particolari, Trovati Di Freſco Nei Contorni Di Detta Città.

Edizione Arricchita Di Tavole In Rame

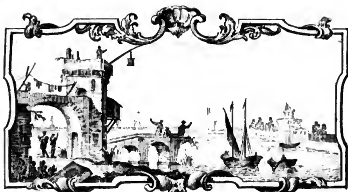
E DEDICATA A SUA ECCELL. IL SIG. CAVALIERE

GAETANO ANTINORI

Conſigliere Di Stato, E Di Reggenza, E Segretario Di Guerra Di Sua Maeſtà Ceſarea, In Toſcana.



IN VENEZIA
Preſſo GIAMBATISTA ALBRIZZI q. GIROLAMO.
Con Licenza de' Superiori.



A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR CAVALIERE

GAETANO ANTINORI.

LODOVICO COLTELLINI.

IO fo all' E. V. un' Offerta, che ſe non è proporzionata al di Lei Merito, è tale, per avventura, quale io ho potuto farle. Ella perciò ſi degni volgere lo Sguardo

all' Intenzione mia, piuttosto che alla qualità della Cosa, che le presento. Se in questo Opuscolo mi fossi, qualche volta, allontanato dal vero, non averei per lo meno preso errore, nell' eleggere l' E. V. per indirizzarglielo. Mi pregierò sempre di averle dato una, qualunque siasi, riprova della Venerazione, in cui per tanti capi tengo un Personaggio suo Pari. Eccomi inoltre escito dall' uso di molti, che dedicano le Opere loro a Soggetti, fuori di portata d' intenderle, così di riceverle con piacere. Il bel Genio di V. E. verso dell' Antiquaria è più noto, di quel che io sapessi encomiarlo. Spero adunque, che da Lei non disgradirassi, questo piccolo Dono. Oh come ciò m' incoraggirebbe a proseguire i miei

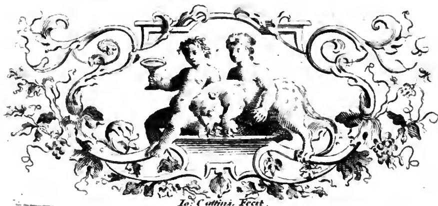
Studj ! E frattanto alla valevole Protezione di V. E., con tutto lo Spirito mi raccomando.



A V V I S O.

QUesto primo Ragionamento fu distesò , tal quale ora ha dovuto imprimersi, senza la minima Mutazione, subito dopo il memorando Acquisto delle IV. Antichità, cioè nella Primavera dell' Anno 1746, con molta sollecitudine , attesi gli stimoli di chi potèa pregare l' Autore, e che era impaziente di vederlo alla luce. Ma le Cabale di un Letterato, e suoi Partigiani , e le poco oneste Procedure di certi Stampatori, nelo impedirono ; e per qualche altro motivo poi si è differita fin' adesso una tale Edizione. Egli è ben vero, che ciò non ostante , la più precisa Notizia da molti sen' ebbe , ed in specie dal Ch. Mons. Passeri , anco qualche Mese innanzi a ch' Ei componesse , e pubblicasse, lo che seguì non pri-

ma del Mese di Ottobre 1747, la sua Dissertazione sul medesimo Argomento; non solo perchè varj Articoli di esso Discorso, inseriti furono nel Tom VIII. Num. 6. 7. 8. 9. e 11. delle Novelle Letterarie di Firenze, per gentilezza dell' Autore degnissimo delle medesime; quanto ancora, perchè cadutone fatalmente l' intiero Originale, in mano di qualche Corrispondente dell' istesso Sig. Passeri, gliene potèo questi avanzare Copia opportuna. Di tanto, era conveniente cosa, che ne fosse dato Ragguaglio.



Io: Cattini. Fecit.

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approbazione del P. *Fra Paolo Tommaso Manuelli* Inquisitor General del Santo Officio di Venezia: nel Libro intitolato *Due Ragionamenti del Dottor Lodovico Coltellini agli Accademici Etruschi di Cortona sopra quattro superbi Bronzi antichi MS.*, non vi essere cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario nostro, niente contro a' Prencipi, e buoni costumi, concediamo Licenza a *Giambatista Albrizzi q. Girolamo Stampatore di Venezia*, che possi esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 9. Decembre 1750.

(f. Alvise Mocenigo 2°. Rif.
(Zuane Querini Proc. Rif.
(

Registrato in Libro a Carte 34. al Num. 369.

Michiel Angelo Marino Segr.

Adì 22. Decembre 1750.

Registrato nel Magistrato Eccell. degli Esecutori contro la Bestemmia.

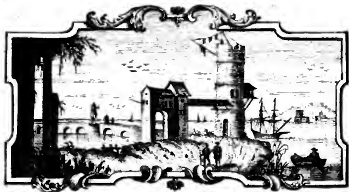
Alvise Legrenzi Segr.

Pag. I.

D',

RAGIONAMENTO
PRIMO.

Res ardua
Vetuſtis Novitatem dare
C. Plin. Præf. ad Veſp.



TAnt'è, Vice-L. ornatissimo, A A: eruditissimi, lo Studio dell' Antiquaria Etrusca si è oggimai in quell' alto pregio, ch' Ei merita. Non ne era forse ben degna una Nazione sì culta, sì possente, sì industriosa, cotanto rinomata, qual degli Etrusci fu quella; Nazione, aggiungiamo noi, che è la nostra propria, e che nei suoi Monumenti non altro, che i Nomi dei nostri Maggiori, la Religione, le Leggi, le Scienze, le Arti, gli Spettacoli, la Milizia, il Costume in somma per la maggior parte, per non dir tutto quanto, del Popol nostro contiene, e ci rappresenta? Sibbene, diasi luogo al ve-

ro, ch' Ella, l' Etrusca Nazione ne fu sempre mai degnissima, al pari per lo meno dei Greci, e dei Romani; anzi davvantaggio, ed incomparabilmente davvantaggio, che quelli, e questi; poscia-chè la Greca Gente non può negarsi, che remotissima relazione Ella abbia con esso Noi; ed i Successori di Quirino non altra per avventura ne serbano, che quella di averci superbamente del pari che ingiustamente abbattuti, debellati, ed oppressi. Lodi dunque a quei nostri Letterati del Secolo corrente, che col risvegliare, favorire, e promovere un tale studio, non solo dieder chiare riprove, che

---------- *l' antico Valore*
Negl' Italici Cor non è ancor morto;

ma da ottimi Cittadini eziandio, comecchè per la sempre amabil Patria, e le di Lei più eccelse Glorie generosamente interessati si diportarono. Sembrerà forse poco ai medesimi il piacere, che perciò ne provano i loro Comprovinciali, ed i

vivi ringraziamenti, che più co' gli Affetti, che colle Parole gliene vanno rendendo? Poco l'Ammirazione, che si conciliano fin dei fieri Germani, dei rimoti Britanni, dei Galli industri, ad onta ancora della gelosa Invidia, che questi ultimi, verso gli Eroi

---------- *del bel Paese*

Ch'Appenin parte, e il Mar circonda, e l'Alpe,

ne dimostraron mai sempre?

Poco, che fino un Genio Tutelare, vale a dire un Raggio benigno di quell' altissima Provvidenza, senza di cui, nò che nulla di Bene mai siegue, non isdegni di scorgere le loro divisate Applicazioni, e di corroborarle, e illustrarle? Ecco, ch'Ella si è compiaciuta di togliere le scoperte di tanti Bronzi, di tanti Marmi, di tante Figuline, in una parola, di tante Etrusche Anticaglie ai Secoli anteriori, in cui la deplorabile sciagura di altre non poche incontrata ne avrebbono di essere, e fusi, e ridotti

in Calcina, e ſpezzate, diſtrutte inſomma barbaramente, e diſperſe: di toglier replico, l'enunciate ſcoperte ai Secoli trapaſſati, e riſerbarle al preſente, perſpicace diſcernitore, ed apprezzatore equiſſimo delle medeſime. Quindi è, che nei noſtri Giorni, e a Volterra (per non eſcir della noſtra Toſcana), e a Chiuſi, e a Mont'Aperto, e a Caſole, e in tant'altri Luoghi, vennero avventuroſamente, e vengono alla luce gl' Ipogei, le Grotte, i Sepolcri, i Monumenti d'ogni ſpecie inſigniſſimi, che ad ognun di Noi ſon ben noti.

Ma perchè mai quì tacerſi la voſtra Città di Cortona o Signori? Nò al certo; anzi ch' Ella ricordar deeſi opportuniſſimamente, e colla maggiore, o per dir meglio colla principal premura ſi vuole: e ciò a cagione di un invidiabile Ritrovamento ſeguito, non ha guari nei ſuoi Contorni, di veramente ragguardevoli Antichità Etruſche, paſſate eziandio

ad impreziosire un di questi più doviziosi Musei. Di quello io parlo del vostro Conterraneo, ed Amico, e Padrone mio distintissimo, il Signor Cavaliere Galeotto Ridolfini Corazzi, di altri molti antichi Monumenti ben pregevoli d'ogni sorte, ed in specie Etruschi, e con Lettere Etrusche Possessore, e per iscelta Erudizione, e per singolar Gentilezza, e per altre belle ragioni felicissimo; ond'è che dà luogo di esclamare all'usanza di quel Re presso Omero: Iddio volesse, che di questa sorta di Gentiluomini, in queste nostre Provincie, ce ne fossero dieci Dozzine davvantaggio. Il Signor Cavaliere Corazzi adunque fu quegli, che a costo d'incredibili laboriosi Maneggi, e di una rilevante somma d'Oro, come io ne sono appieno informato, volse conseguire le mentovate nobili Reliquie della Veneranda Antichità Etrusca, e gli è finalmente, non ostanti pure forti Ostacoli frappostivisi, riescito ottenerle.

E quì non potrebbesi sicuramente fare a meno di non commendare il buon Gusto, la Magnanimità, ed il Merito infinito del Signor Cavaliere per un tale, e tanto Acquisto, se la di lui rara Modestia positivamente non cel vietasse, con nostro Dispiacere al certo, raddolcito per altro dalla viva fiducia, che a questa mia involontaria mancanza, molti altri in breve fia che suppliscano di buon Animo; e quegli Eruditi Soggetti in specie, qualora gliene pervenga la fama, che al detto Signore per consimili Cagioni, altre parecchie fiate, ed in Voce, e per Lettere, e dentro alle lor dotte Opere distinti Encomj ne fecero. Gioverà frattanto, che noi nell'enunciato scoprimento di Antichità Etrusche, ed in esse medesime eziandio, venghiamo congruentemente ad individuarci.

Il dì 17. pertanto del Mese di Febbrajo del corrente Anno 1746., nel farsi in un Campo posto nel Comune di Mon-

tecchio, distante tre miglia in circa da questa Città, una Fossa per piantarvi gli Olivi, furono ritrovati sotterra, in poca distanza tralloro, quattro Bronzi, di cui può farsi la seguente minuta Descrizione.

Il primo è un asserto Candelabro di peso di quasi libbre dieci, di questa struttura. Tiene tre piedi simili a tre zampe di Leone, o di Grifo, ciascheduno dei quali posa sopra tre piccoli zoccoletti scorniciati, d'altezza in tutto di soldi due, due quattrini e mezzo. Sopra le tre zampe sta un Piano rotondo, incavato, e striato all'indentro, del diametro di soldi quattro, che nel mezzo si alza un tantino, un soldo cioè, e due quattrini, a tromba. Sopra di questo Piano s'erge, all'altezza di sei soldi, una Colonnetta tonda scannellata, colla sua base pur tonda; e in due, vicine tralloro, di queste scannellature, in una vi è un Verso di venti Lettere Etru-

ſche , diſtinte in cinque Parole , che tutta la riempie , e nell'altra , cinque altre Lettere ſimili, componenti un ſolo Nome , andando ambedue i detti Verſi di ſotto in ſu , ed eſſendo nettamente , quanto poſſa bramarſi , inciſa queſta Inſcrizione, che riporterò in appreſſo. Sulla cima di detta Colonnetta è collocata una padelletta concava ſimile ad una piccola Coppa arroveſciata , larga tre ſoldi , e adornata a raggi dalla parte di ſopra con otto foglie di molto rilievo, framezzate da altre otto foglie ſimili più piccole . Oltre l'avviſata padelletta , ſeguita , all'altezza di ſoldi due , e mezzo la Colonnetta , non più ſtriata , ma tornita , con un bottone in mezzo , e cerchietti nelle eſtremità. Alla ſuperiore di queſte è ſoprappoſta altra Coppa ſimile in tutto alla prima . Proſegue altro pezzo di Colonnetta, e nella figura, e nell'altezza compagno del ſecondo enunciato . Quindi una terza padelletta ſi-

milissima. E per ultimo un terzo pezzo di Colonnetta eguale agli altri due, ma un pochetto più corto, e senza cerchietto nel fine; dove spunta una Verghetta di ferro, alla quale doveva essere attaccato il finimento di questo Arnese, che in oggi manca, qualunque si fosse, del che discorreremo in appresso. E a questo ferro infilzati sono tutti e tre i pezzi della Colonnetta tornita, ad uso di boccioli, e le tre padellette, o Coppe, arrivando detto ferro quasi fino alla metà della Colonnetta striata; con essere per altro il tutto ben connesso, e fermato immobilmente. L'altezza poi di questo Bronzo si è di sette Ottavi di Braccio, misura fiorentina, della quale mi son servito pur di sopra, e mi servirò per l'avvenire eziandio.

La seconda delle accennate Anticaglie consiste in una Statuetta puerile, stante, alta undici soldi di braccio, e di quattordici libbre di peso. Questo Putto

è tutto nudo. Ha i Capelli molto corti, e ricciuti, con un gentil ciuffetto ſulla fronte, a cui tien dietro una treccia, che ſi ſtende ſino alla metà del capo. Gli ſtà pendente dal Collo la Bolla d'oro puerile, retta da due legaccie, che incavalcate ſulla cervice tornano colle loro eſtremità fornite di mappette, o peneretti a ricadere per davanti ſul petto, fin diritto all'attacatura del Braccio; eſſendo fermate a doppio con due bottoncini, o nodi poco lontano dalle ſpalle. Il braccio ſiniſtro è cinto da Armilla adornata di piccola Bolla conſimile poſta in mezzo da due altri Ornamentini pendenti. Piega l'iſteſſo ſiniſtro braccio fino alla dirittura del petto, e colla reſpettiva palma della mano regge un Volatile ſimiliſſimo ad una piccola Oca, ovvero ad un' Anitra. Il braccio deſtro ſtà in non differente guiſa piegato, e colla mano di eſſo, ed individualmente coll'Indice ſi accenna con

grazia inesprimibile il detto Volatile. Dal fianco destro, due versi principiano di Caratteri Etruschi, andando all'ingiù. Il primo Verso è di Lettere vent'una spartite in tre parole, e arriva fino al finir della coscia. Il secondo verso si è di Lettere trentacinque divise in sei dizioni, e prosegue fino al Talo. Anco questa Inscrizione (di cui a lungo in seguito) è scolpita con estrema nitidezza, e col pennello par fatta. Sotto le piante dei piedi per ultimo sono due perni, o ficconcini dell'istesso metallo, molto grossamente spalmati con piombo, e ricoperti.

Il terzo Bronzo rappresenta una Figura muliebre pur in piedi, che alza mezzo braccio, e pesa sei libbre, e quattr' oncie. Essa ha una leggiadrissima Capigliatura, che scende per tutto il collo; e sulla fronte tra due spartizioni del crine, assai si solleva un bizzarro ciuffo, o riccio. Il capo cinto di Diadema formato di Lamina, sul vertice più alta,

e più acuminata, quindi lateralmente declive, e con due altre punte più basse della prima, disposte con essa in figura triangolare; restringendosi per la parte di dietro in una stretta Benda. Sta tutta, fuori delle braccia, vestita di Tunica sciolta talare, con un brevissimo Pallio per di sopra, che la fascia dal mezzo della Vita in giù fin presso al ginocchio: l'estremità del qual Pallio le resta avvoltata al carpo della mano sinistra, e passandole per la medesima ancora, cala in piegatura lunghessa la coscia quasi che tutta. La Tunica su ciascheduna delle spalle è affibbiata da tre allacciaturine per parte, ed altrettanti bottoncini; e sopra l'istessa Tunica comparisce un Cordone ad armacollo, come dicesi, che dalla spalla sinistra cioè, sì davanti, che di dietro fin al fianco destro traversa. Al Collo tiene un Vezzo formato di due Cordoncini, avvoltati a serpe l'un coll'altro; ma nel mezzo è

ſtaccato, ed aperto. Le braccia, conforme accennai, le ha nude; e del deſtro (parimente diſteſo) di queſte, tiene al Polſo uno ſmaniglio, pure interrotto, dell'iſteſſa roba attorcigliata; e colla mano un Uccello ne ſtringe.

Il quarto dei noſtri Pezzi antichi è una Pala, che peſa quattro Libbre. Del Piano, o fondo di una tal Pala, non ſaprei come meglio avviſarne la figura, che con dire eſſer ſimile ad una terza parte di cerchio tagliata da due Linee curve, e che ad angolo molto ottuſo s' inclinino, e uniſcano. Dalla cima di queſt'angolo tirata la perpendicolare alla Baſe ſi è di un terzo di braccio; e dell' iſteſſa miſura trovaſi altra retta Linea, che dall'uno all'altro angolo della Baſe ſi tiri. Davanti a queſto piano, o fondo non vi è coſa alcuna; ma intorno all'altre parti ſi alza una ſponda a declive, dell'altezza, nel mezzo, di tre ſoldi di braccio. Per di dietro a queſta ſponda ſta,

con tre finimenti arabescati, attaccato, ed inchiodato un massiccio manico di getto, lungo quattro soldi, colla bocca scorniciata, e tutto vuoto per ricevere la sua Asta di legno.

Ciascheduno di questi quattro Bronzi (tutti, a dispetto di tanti secoli a maraviglia ben mantenuti, e coperti di bella Patina smeraldina) si è di ottima maniera; ma i primi tre particolarmente sono tre Capi d'Opera, pel disegno squisito, e pel maneggio insiememente del metallo, perfettissimo, da far restar sorpreso, ed incantato chicchessia, che gli veda, sebbene abbia veduto quanto vi è mai di migliore in questo genere, onde ò con indifferenza ad osservargli si accosti, ovvero con averne preventivamente formata un'Idèa la più grandiosa. Dov'è adesso il P. Montfaucon, che nel Tomo II. dell' Antichità Spiegata si lasciò scorrer dalla penna, che tanto è dire *Figure Etrusche, quanto molto grossolane*? Affè che

s' Ei potesse alzare il Capo dalla Tomba, e dare un' occhiata a questi Rilievi, si ricrederebbe senza dubbio; e casserebbe quindi, o limiterebbe, non suo malgrado, quell' ingiusta, o inconsiderata espressione. Che vaghezza in fatti nel primo dei nostri Pezzi non s' ammira in quella nobile Invenzione, e Varietà di lavoro! che Contornare in quel Putto, che Proporzione, che Delicatezza di Membra! che Avvenenza nella Figura Muliebre, che Maestria nel Panneggiamento, che accosta sì bene, e con tanto brio! Ma facciam' alto di grazia. Troppo mi dilungherei, e con tutto ciò non mai abbastanza, se divisar volessi a pieno i pregj di queste eccellentissime Anticaglie, oltre di che non pretendo appagar altrui su questo proposito, ma solo di mettere in una curiosità assolutamente ben degna.

Tornando dunque, giusta l' Impegno contratto, alle Inscrizioni; quella sul supposto Candelabro è la seguente

*ИΑ7ΙΑ·ΜΑΟΙ ΊVO·ƧVϽ·ƧΙΒΊ*Α
ƎϽꟼVT

Io la leggo così, secondo l' Alfabeto Goriano:

A. Velſ. Cuſ. Thuplthan. Alpan.
Turce

Il mio parere ſarebbe, che con queſta Epigrafe ſi veniſſe ad accennare, che da un' Etruſco Perſonaggio foſſe ſtato queſto Bronzo, in grazia di un altro, offerto agli Dei. Notiſſimo è il Rito di tali Oblazioni, talchè non occorre, che io ſtia quì a farne parole, tanto più, che mi converrà forſe ritoccar queſto Taſto nel proſeguimento di queſta mia Dicerìa.

Ciò ſuppoſto, io mi luſingo poterſi la detta Inſcrizione tradurre in queſta maniera:

Aulus Velſinius Cuſpidius Obtulit Alpanio Turcio;

a prò cioè, o in grazia, come dissi di sopra, di costui.

Che l'Iniziale *A.*, e l'Abbreviazione *Velf.* si possano spiegare, come io ho fatto per *Aulus Velsinius*, ardisco dire, che non ve ne ha dubbio; e che con tutta la facilità del Mondo lo proverei, qualora occorresse.

L'altra Abbreviazione *Cus.* io la traduco, è vero, *Cuspidius*; ma non nego, che non possa darsi anco qualche altro Cognome coll'istesso principio.

Ne segue la voce *Thupltham*, che ricorre anco nell'Inscrizione della Statua, con questo solo di varietà, che dove sul Candelabro la terza Lettera è un semplice *P.*, sul Putto è un *Phi* dei Greci, secondo l'Alfabeto del Sig. Dottor Gori, talchè dice *Thuphltham*; ovvero un *B.* secondo l'Alfabeto del Sig. Marchese Maffei, onde con esso si leggerebbe *Thubltham*. Ma, o sia la detta terza Lettera un puro *P.*, o un greco *Phi*, o

sivvero un *B.* latino, nulla m'importa, sapendo esserne state tutte e tre queste Lettere, anco dagli Etruschi (seppur gli Etruschi tutte tre le ebbero) usate, come Lettere dell' istesso Organo, promiscuamente anzi che nò. Egli è poi notabile, che questa Parola, non solo ricorra, come or ora avvertii, nell'altra Inscrizione sul Bambino; ma che ivi ancora si replichi nel posto medesimo, ravvisandosi sul Simulacro pure preceduta, e seguitata altresì da Nomi proprj, come vedremo: dal che io ne ricavo motivo di confermarmi ad opinar questo termine una formula espressiva di Donario, o Anatema, che dir vogliamo. Che consimili formule sieno altre volte state incise dagli Etruschi su di questi sacri Arnesi, non lo controvertono gli Eruditi, potendosi tra questi vedere il dotto Signor Vicario Passeri nella decima, e undecima delle sue Lettere Roncagliesi, dove ne tratta ex pro-

fesso, riportando eruditamente quelle ragioni, e quegli esempj, che a Lui sembrano i più opportuni. Mi resterà dunque soltanto da rendere il perchè grammaticale della mia Traduzione.

Io pensai dunque, e penso quel *Thupltham*, come un frequentativo del verbo *Offero* nella terza persona del passato indeterminato dell' indicativo. Gli Etruschi usavano spesso questi frequentativi, e così abbiamo nella Tavola Eugubina *Esunu Fuia &c.* nel verso 3. *Petatu*, e per tre volte ne' versi 18. 19. e 20. *Astintu*; frequentativi da *Peto*, e da *Abstineo*. Tradussi *obtulit*, non essendoci tra i Latini *obtulitavit*, o altro frequentativo d'*offero*; siccome semplicemente *petunt*, e *abstineat*, per l'istesso motivo, tradusse il Signor Abate Bini i detti *petatu*, e *astintu*. Manca in vero sul principio del mio Etrusco *Thupltham* la vocale *o*; ma chi non sa, che di questa gli Etruschi non ne avevano l'uso? Arroge aver essi

altre volte coſtumato di rompere ſimilmente altri Nomi. *Terkantur* rotto d'*Altercantur*, e *Naratu* per *inaratus* ſono ne' verſi 9. e 27. dell' Eugubina *Eſunu Fuia*; e ſull'incomparabile Scarabeo del Signor Co: Anſidei di Perugia, oſſervo *Lnice* per *Polynices*.

La quinta Parola della noſtra Inſcrizione è *Alpan*, tradotta, ſecondo me, *Alpanio*, preſa cioè per Prenome. Queſta voce la ſentiremo parimente di nuovo nell' Inſcrizione ſul Putto. Su d'un coperchietto d'Urna di Travertino beniſſimo cònſervata, nel Muſeo Corazzi leggo

Lth: *Tite*: *Lth*:
Alphnal: *Sachu*:

Ecco anco quì con chiarezza il Nome d'Alpanio, nulla pregiudicando la Metateſi, e la deſinenza in *al*, ſegno di Patronimico. Simile per avventura all' Etruſco Alpanio ſi è l'*Albus*, o *Albinus* dei Latini, cangiandoſi tralloro il *B*. e il *P*., come è noto.

Ne vien per ultimo *Turce*, che trovo eziandio in altra Inſcrizione intorno a una Gorgone nella Tav. VIII. preſſo il Dempſtero, dove fa palpabilmente figura di Prenome, dicendo *Turce Au &c.* vale a dire *Turcius Aulus &c.* Tanto è vero doverſi quì prendere, come io l'ho preſo per Nome proprio d'Uomo.

La ſeconda delle due Inſcrizioni, quella cioè ſulla coſcia del Fanciullo è la ſeguente

MAO18YO·JANJANA8·MAIJƎƎ
MIƎ↓AИƎ1T·MƎИIOYT:A↓ƎƆ·NƎ1Ɔ·Ǝ↓AИƎΛ·NA1A

e così da me ſi legge giuſta l'iſteſſo Alfabeto del Signor Gori.

Veliam. Phanaknal. Thuphltham
Alpan. Lenache. Clen. Cecha. Tuthinem.
Tlenacheim

Se anco ſopra queſta Inſcrizione doveſſi eſporre il mio debol ſentimento, direi,

che nelle prime cinque di Lei Parole restasse notato, come sul Candelabro, qualmente un' Etrusco presentò a un qualche Nume questo Simulacro di Bronzo per un altro Etrusco; e che a favore di quest' ultimo fossevi in oltre nelle quattro Parole seguenti aggiunto un piccol Priego, o Ringraziamento al detto Nume, perchè come a Lui devoto, o lo liberasse, o lo avesse liberato benignamente dagl' Infortunj. A tenore di un tal supposto questa è la mia Versione:

Velianus Fanacii Filius Obtulit
Alpanio Lenacio Clienti Mala Tutamen
Delenificum.

Restiamone serviti di un breve Esame.

Quantunque *Veliam* io l' abbia preso per una sola Parola; non averei difficoltà ad accordare ancora, che ne comprendesse due, cioè un Prenome, ed un Nome, e che così si potesse sciogliere *Velius Aelianus*, o *Velius Amenius*, o similmente. Nè mi darebbe fastidio la

mancanza de' soliti Punti, stante le Riflessioni da me fatte di proposito, sull'interpungere dell'Etrusca Scrittura, e distintamente già esposte nella terza delle mie Lettere al Signor Cavaliere Corazzi sopra la celebre Inscrizione *Tinmcuil*.

La Parola *Phanaknal* la interpretai *Fanacii Filius*; avendo gli Etruschi ancora avuto i lor Patronimici belli, e buoni, terminanti per lo più in *al*, come si pruova, ed esemplifica egregiamente nella settima, delle Lettere Gualfondiane. Questo Nome proprio *Fanacio*, non mi ricordo, se sia, o no in altre Inscrizioni Etrusche. Quando anco non cene fosse altro Esempio, non mi sarebbe punto di specie. Non sarebbe già il primo ad esser unico.

Seguono *Thuphltham*, e *Alpan*; che io nell'istessa istessissima maniera, che sull'altra Inscrizione del Candelabro traduco *obtulit*, ed *Alpanio*. E' non è poco, quando il significato dato ai Voca-

boli Etruſchi rieſce coſtante ; onde non ſi abbia a prender la libertà di ſpiegare un qualcheduno di detti Vocaboli , quà in un modo , e là in un altro , del tutto diverſo , come ha fatto un Antiquario di gran grido ſtatone perciò , non ingiuſtamente redarguito .

Lenache . Spiegai *Lenacio* . Si rifletta alla deſinenza , che queſto Nome proprio tien ſimile nell' iſteſſo caſo all' altro *Turce* pur proprio dell' Inſcrizione del Candelabro . Sulla fine del IV. Secolo di Roma , e ſul principio del V. trovo tra i Tribuni Militari per ben quattro volte un certo M. Popilio col cognome di *Lenate* , in lat. *Laenas Laenatis* . Io non ſarei lontano dal credere , che queſto *Lenate* , all' Etruſco *Lenache* per poco non ne corriſpondeſſe .

Ne ſuccede *Clen* , da *Cliens Clientis* , ſecondo la mia Verſione . L' Alpanio Lenacio era , o ſi voleva , che foſſe ſotto la Protezione di quel Nume , reſpetti-

vamente Avvocato, come in oggi si dice de' nostri Santi. Benissimo perciò si qualifica con un tale Epiteto. *Cliens* è colui *qui sub tutela est, cujus correlativum est Patronus, a colo quasi coliens, sive colens*. Non ci vogliono mica i Libri Sibillini a saperlo: basta il Calepino.

Cecha. Dal Greco κακὰ, *mala*, mutata l'*a* in *e*. Anco dal Greco si può, anzi si deve tirare la spiegazione di qualche parola Etrusca: e l'istesso Autore delle Lettere Gualfondiane nella sua spiegazione della Lamina di Gubbio *Esunu &c.* ben dodici, e più Vocaboli Etruschi dedusse, con tutta ragione, dalla greca favella. Questo *mala* per tanto, in volgare, *cose cattive*, o siansi, per servirmi dei nostri Idiotismi, *Traversìe*, *Sciagure*, *Malanni* &c. è un acc. pl. neutro retto o da quel *delenificum*, o da una sottintesa proposizione, *quoad*, *contra* o altra simile. Ma questo troppo individuarsi degenera forse in seccaggine.

Non ha bisogno di comento quel *Tuthinem*. E' pressochè una semplice trasposizione di Lettere. *Tutamen*. Notisi soltanto, che quest'istessa parola Etrusca è anco nell'Inscrizione (pubblicata esattamente nella Tav. III. del Tomo V., se si badi per altro anco alla pag. 157. del Tomo VI. delle Osservazioni Letterarie) che principia *Aulemi Metelim &c.* sul Lembo dell'insigne Statua togata di Metallo del Museo di S. M. Cesarea in Firenze; e che ivi medesimamente detto *Tuthinem* sta nel penultimo luogo.

Resta *Tlenacheim*. Si hanno sicure riprove, che agli Etruschi mancò la *D.* e che in luogo di questa Lettera si servirono della *T.*, trovandosi in tre Tavole Eugubine scritte in Etrusco *Testre*, e *Testru*, e *Testruku*, che in altra di dette Tavole scritta in Latino si espone *Destr*, *Destre*, e *Destruko*. Veggasi la Difesa dell' Alfabeto degli antichi Toscani alla pag. 89. Io so quindi all'uso dei

Geometri un poſtulato , concedermiſi cioè , che individualmente nella voce *Tlenacheim* ſia uſata la *T.* per la *D.* e così meſſo *Tlenacheim* per *Dlenacheim* . Ciò fiſſato , dico riſultarmi , non malagevolmente queſta parola da *delenio-is* , che ſi trova adoperato in vece di *delinio* per addolcire o mitigare , come ſa ogni Grammatico. Ma l' Aggettivo *delenificus-a-um* , che non ci è a ſorte ? ci è ottimamente. *Domi dolos* , *domi delenifica facta &c.* ſtà in Plauto, Mil. 2. 2. 37. Sicchè *Tutamen delenificum* ſarà a buon conto l' iſteſſo, che *mite*, o *dulce Tutamen* .

Io ho tralaſciato poi di render minuta ragione di qualche altra Alterazione de' Nomi Etruſchi di ambedue le Inſcrizioni poſti in confronto dei Latini ; mentre la ſarebbe ſtata una briga, molto facile in vero, ma altrettanto ſuperflua, comecchè ſi poſſa reſtringere in un ſemplice generale Avviſo , qual è l' eſſerſi da me ſeguitato il ben fondatiſſi-

mo del pari che naturalissimo Sistema dell' Autore delle Lettere Gualfondiane: ond'è, che a norma delle Teorie, e regole di un tal Sistema esposte nella sesta in specie, e nella settima delle dette Lettere, tutte quante, le prefate Alterazioni, o consistano in accrescimento, o in contrazione, o in trasposizione o in mutazione di Lettere, potrà chicchessia da per se stesso, volendo, accertarsi con ogni agevolezza non esser che mere ordinarie Passioni accidentali di Dialetto, talchè il Corpo, per così dire, o la sostanza dei Vocaboli Etruschi dell' istesse Inscrizioni resta ciò non ostante il medesimo bastevolmente con quello dei respettivi Nomi Latini delle Interpretazioni da me fatte.

Contentatevi adesso, Ascoltanti riveritissimi, che non solo i due Bronzi contenenti le già esposte Inscrizioni, ma gli altri due ancora, tutte le quattro insomma bellissime nostre Anticaglie ra-

gionatamente da noi si considerino, e s'illustrino, o che per lo meno di ciò farne si tenti.

Il primo Pezzo adunque, essendo, come si dice, un Candelabro, sarà servito a quel fine medesimo, a cui in oggi ancora servono questi Arnesi, più usitatamente Candelieri denominati, a regger cioè la sua Candela, o Funicolo da ardere, che si fosse. Poteva anco sostener piuttosto una qualche Lucerna Olearia: e quì sovviemmi in tempo del celebre Candelabro d'Oro fabbricato già da Mosè per comando d'Iddio, e descrittoci nell'Esodo, sopra di cui, sette di queste Lucerne stavansi collocate.

Uso facevano gli Antichi di questi Candelabri ne' loro Templi per venerazione piuttosto, e maggior decoro degl' Idoli, e dei Sacrificj, che per bisogno, che avesser di Lume, come riflette tra gli altri Michel Angelo Causeo *de Insign. Pontificis Maximi &c.* Tab. XIII.

E quest' istesso si è proporzionatamente uno dei commendevoli motivi per cui pur nelle nostre Chiese, e Lampadi, e Cerei si tengono accese, e si ardono. Vedasi il dottissimo P. Ab. Trombelli nella sua grand' Opera *de cultu Sanctorum* Dissert. VIII. cap. 30. 31. & 32., dove l'Antichità, e la Probità di questo Rito ne stabilisce, e le respettive Objezioni, e le Calunnie degli Eterodossi discioglie, e confuta a maraviglia.

Circa le Fiaccole dei Candelabri, e le varie Materie, onde si componevano può darsi un occhiata al Lessico del Pitisco in verbo *Candela*. E che uno dei quattro principali ufizj delle Lucerne dei Gentili fosse l'essere addette al sacro Culto, s'insegna nel bel Libro intitolato: *Lucernae Fictiles Musei Passerii*. Pisauri 1739.

Tutto ciò non ostante, pongo in considerazione, se una piccola Ara, o un Arula, come dicesi, in vece di un Can-

delabro, poteſſe eſſere ſtato piuttoſto queſto noſtro Bronzo. Quindi terminar forſe conſimilmente a quell' altra Arula dipinta in un Vaſetto Etruſco della Biblioteca Vaticana riportato nella Tav. CXLIII. del I. Tomo del Muſeo del Sig. Gori. Finiſce queſt' Arula in una Piramidetta, probabilmente ſervita per ricever le Ghirlande, o Corone, che veniſſero offerte, vedendoſi di fatto, che una di queſte tiene in mano la vicina Figura detta Uliſſe, e ſta quaſi in Atto di ſoprapporvela. Io ho poſto mente poi, che queſt' iſteſſa Arula ha il ſuo Gambo, o Fuſto interrotto da certi Adornamenti, che moltiſſimo, a giudizio dell' Occhio ſi conformano a quelle Padellette o Coppe arroveſciate già da me deſcritte del Donario, che preſentemente vò elucidando.

Egli è non meno veriſimile altresì, che la noſtra ſuppoſta Arula foſſe terminata ancora in una tal qual Patera con-

cava, dentro a cui si mettesse il Fuoco per abbruciarvi in onor degli Dei gl' Incensi, e i Profumi. Altra galante Arula di bronzo stata certamente per un istesso uso si conserva nel medesimo copiosissimo Museo Corazzi. E quì torna in acconcio notare, che per un altro fine pure ardevasi a sorte dagli Etruschi l' Incenso, per raccoglier cioè buono, o cattivo Presagio dal moto, e dal croscio del medesimo, e dal salire e piegare del suo Fumo, qualora il Libro *De Thuris Signis*, da cui ciò s' insegnava, mentovato da Placido Comentator di Stazio (ad Theb. IV. v. 470.) dall' Etrusco ne venga, come scrive esser credibile un giudiziosissimo Letterato. Che più? L' Inventore, o il primo a prevalersi di questa specie di Divinazione *ex Thure*, che *Libanomanzìa* in una parola si chiama, fu, secondo il Fabricio, ed i Classici Scrittori nel Cap. XII. della sua Bibliografia Antiquaria citati,

il celebre Filosofo Pittagora, nato, o almeno nodrito, e ammaestrato in Etruria, secondo l'Opinione di non pochi.

Or per passare alla Spiegazione del Putto, mi sia lecito dirne, come appena che il degnissimo moderno di Lui Possseditore si compiacque confidarmi abbocca la fresca scoperta di queste Antichità, ed informarmi in compendio di questo Pezzo, io trascorsi subito col pensiero a quell' altra famosa Imagine Puerile, che si conserva in Perugia nel Museo Graziani, e che il Tagete volgarmente si chiama; avendo interrotto infino il detto Sig. Cavaliere Corazzi, ed a Lui pure, con una parola, ridottolo alla Memoria. La cagione di ciò ella fu una notabile Analogìa, che fin d'allora mi parve di ravvisare tra questi due Bronzi, e non a torto, per quanto alcune Meditazioni da me successivamente fatte mi assicurano. Prima per altro di spiegarmi di vantaggio su que-

ſto Punto, un forte oſtacolo conviene, che io rimova, e per ciò fare, non potrò non diffondermi alquanto.

Il Sig. Dottore Anton-Franceſco Gori, Perſonaggio di quella Stima, che ognun ſa, eſſendo ſtato l' ultimo (poichè, e da Felice Ciatti, e da Monſ. Fontanini, e da altri preceduto già venne) a riportare nel ſuo Muſeo Etruſco Tom. I. Tav. XIV. fig. 1. la prefata ſtatuetta de' Signori Graziani, non fu l'ultimo altresì, anzi un dei più propenſi certamente ad opinare nelle reſpettive Illuſtrazioni, eſſervi tutta quanta la Probabilità, che detto Simulacro, Tagete ne rappreſenti; affermando eziandìo, che Idolo in ſpecial guiſa venerato dai Perugini, e dai Cortoneſi ei ſi foſſe.

La prima di queſte due Teſi crede il celebre Antiquario ſtabilita per eſſer quel Fanciullo in poſitura di un che ſegga; ed averne alquanti pochi Simboli, un Uccello in ſpecie nella Deſtra, ed un

Globetto, ſeppur è tale nella Siniſtra. Sedente (epilogherò ſillogiſticamente la prima Parte di queſta Prova) è rappreſentata queſta Statuetta: ma ſedenti furono ſpeſſo rappreſentati i Maeſtri, e gli Auguri; dunque io tengo, conchiude il Sig. Gori, *per probabiliſſimo*, ch'Eſſa ſia di un Maeſtro, e di un Augure, e così di Tagete. La Maggiore è vera; e la Minore può concederſi: ma ciò non oſtante ſi accorgerà chi ben vi conſideri, che la prima, e molto meno la ſeconda delle conſeguenze non ne viene, per due Motivi, uno dei quali, tralaſciando l'altro, ſi è, che l'Argomento, direbbe un Dialettico, non è in forma. E vaglia il vero, affinchè tale ei ſi foſſe, parrebbe abbiſognarne, che la Minore delle mentovate Premeſſe foſſe poſitivamente eſcluſiva, onde aſſeriſſe, che ſedenti effigiati furono ſoltanto i Maeſtri, e gli Auguri, e non altri. Ma in queſto caſo, nuovo guajo

vi ſarebbe, ch' eſſa Minore cioè rieſcirebbe falſa fino *ex conceſſis*, per così dire dal Sig. Gori. Egli ſteſſo in fatti nel ſolo Tomo I. del Muſeo Etruſco diverſe Imagini, come la 2. della Tav. LXIV. detta *Satyra Etruſca*; la 5. e la 6. della Tav. XCVIII. dette *Dii Ignoti*; l' Uliſſe nella Gemma 4. della Tav. CXCVIII. ed altre ne riporta, tutte Sedenti, ſenza che di eſſe, neppur una di Maeſtro, e d'Augure la ſi ſia.

L' altra parte della prova addotta o adottata dal Sig. Gori conſiſte nel tenere, che fa quel Simulacro un Uccelletto, ed un Globo nelle mani. Ma tali Simboli, anzi che caratteriſtici di Tagete, comuniſſimi mi raſſembrano, e fin dal medeſimo Sig. Gori l' imparo. Con Uccello in mano ſono la Figura 2. della Tav. XV. detta *Bygöe*; la 3. della Tav. XXXXI. detta *Venus*; quella della Tav. XCIII. detta *Venus Sponſa*, ed altre. Con Globo ſi è la Statua della

Tav. III. detta *Pomona* ; la 1. della Tav. X. detta *Pilumnus* , o *Picumnus* ; la 2. della Tav. XXIII. detta *Juno Argiva ;* la 2. della Tav. CIII. detta *Deus Patrius* , e pur altre . Tutte nel ſolo Tomo I. del Muſeo Etruſco, e tutte di Rilievo ; ſenza contar quelle , che o ſu' Vaſi, o ſull' Urne, anco nel III. Tomo ſi veggono. Son riportate quì, è vero, degli enunciati due Simboli dal Sig. Gori erudite Spiegazioni , ed ingegnoſe particolari Convenienze ſe ne adducono; ma e quelle , e queſte pare evidente , che abbiano per fondamento un Suppoſto , del quale inſiememente ſono indirizzate alla prova. Il Riſpetto, a cui ſono tenuto non mi permette il dirne eſſer queſto un tal qual Circolo Vizioſo. Dirò dunque ſoltanto, che la diviſata ſuppoſizione appunto , che cioè quel Bronzo rappreſenti un Tagete è ciò che al Sig. Gori ſi prende la ſicurezza di negargli ; ſicchè le dette Spiegazioni , e

Convenienze refteranno in aria , e al di Lui Intento primario non gioveranno.

Ed eccone in ambedue i fuoi Capi moftrato , s' io non m' inganno , infufficiente il Raziocinio, con cui al Sig. Gori parve di aver fiffato, che quel Simulacro poffeduto dai Signori Graziani *probabiliffimamente* di un Tagete fi foffe . Quindi da per fe fteffo quell' altro fuo Afferto ne cade , che a quefto Nume , Culto ben particolare i Perugini , ed i Cortonefi anticamente preftato ne abbiano. Sebbene, dato anco , e non conceffo , che un Tagete veniffe effigiato in quefto Bronzo , io non arrivo a capacitarmi , come da nulla più che dall' effer quefto ftato trovato vicino al Lago Trafimeno pofto di mezzo a Perugia , e a Cortona abbia mai potuto il Signor Gori dedurre quefta feconda fua Propofizione , e così fcriverne con franchezza nel Titolo allà Tav. XIV. nel II. Tomo , *Tages . . . . . a Perufinis & Corto-*

nensibus religiose cultus , e replicarci in appresso (pag. 46.) che *prae omnibus Etruriae Populis Perusini*, *&* *Cortonenses Tagetem Deum coluerint* . Vò ben persuaso piuttosto, che dal rinvenirsi antichi Monumenti consimili , ed in specie di piccola Mole in un qualche Luogo , non mai dimostrazione, ma bensì leggiera Congettura , a far di molto si può tirare , che questi ad esso Luogo ne appartenessero ; avendomi in una mia tal credenza viapiù confermato di fresco il sodamente critico Raziocinio dell' eruditissimo Sig. Dottor Lami nel Tomo VII. delle sue Novelle alla col. 117. e tre altre seguenti.

Or altri esulterebbe con cercar di conchiudere qualmente si è molto debole la Verosimiglianza, che la sopraddetta Statua ai Popoli delle due divisate Città appartener potesse , e quindi debolissimo il Sentimento di chi Adoratori speciali del Dio Tagete perciò soltanto gli ha

dichiarati ; onde maggiormente crefceva l'Obbligo di fpacciar quefto parere con gran riferbo , moderandolo almeno con un *forfe* , per non ftare a dire , che rifparmiare ancor fi poteva , in quella guifa , che far di meno potrebbe di fabbricare colui , che full' inftabile Arena un qualche Edificio ne alzaffe . Io gradirò piuttofto , che mi perdoni l' Autore chiariffimo del Mufeo Etrufco un tal Parergo , anzi tutto quefto Efame fulla fua commendevol Dottrina da me fatto , accertandofi , che non già per contradire alla medefima , verfo la quale fono anzi e farò fempre della dovuta Venerazione ripieno , io vi fon devenuto; ma foltanto per aver campo di applicare al Putto, pretefo Tagete, di Perugia , una diverfa Spiegazione , onde corroborarne quella , che mi proverò a dare adefs' adeffo all'altro bel Pezzo del Mufeo Corazzi.

Ma prima , che pofitivamente io mi

ci accinga, non sarà impertinente premetterſi anco l'Iſcrizione della tante volte lodata Statua de' Signori Graziani. Eſſa è, tutta d'un pezzo la ſeguente.

Fleremzecſanmucuer.

Lodovico Bourguet iſpiegolla così

Flerem Fani Sanctiſſimi Puer.

Ragione alcuna per altro Ei non ne reſe. Almeno aveſſe avuto la Bontà di ſpiegarci, onde poteſſimo arrivare a comprenderla, la Spiegazione medeſima.

Dal Signor Paſſeri fu penſato (nell' undecima delle Roncaglieſi) che *Flerem* voleſſe dire Anathema; *Zecſan*, Supremo Cuſtode, o Sopraintendente delle coſe appartenenti alla Religione, o eſſere ancora il Nome di Giove *Ζεὺς*; *Mu* foſſe in vece di Mi., e queſto di Mil. per ſignificarne perfezionare, o compire il Voto, o vogliam' dire adempirlo. *Cuer* per ultimo ſi è, a ſuo credere il Κοῦρος de' Greci, che Figlio, o Fanciullo ſignifica. E una tale Interpretazione

è convenuto a questo Letterato da ben tre Lingue, Greca, Ebraica, e fin Sabina antica, con uno Sforzo di prodigiosa Erudizione ripescarnela.

Or io (sia con pace del Bourguet, e del dottissimo Signor Passeri) credo di poter dire non contener altro l' Inscrizione sopraddetta, che quattro Nomi proprj, due di Colui, che dedicò, e due altri di Colui per il quale fu fatta la Dedicazione di questo Bronzo : e quindi seguendo eziandio l' Interpungimento già fatto, che è l' appresso

Flerem. Zecsan. Mu. Cuer

col solo ajuto della Lingua latina, la tradurrei comodamente in questa maniera.

Florennus. Cesanius. vel Cesonius. Mucio. Curio

vale a dire per Mucio Curio presentò un tal Donario.

Se mi mettessi adesso a voler far vedere, che questa mia Interpretazione ha il suo fondamento opportuno, al paro

per lo meno dell' altre due , con questo ancora , che non solo va del tutto esente dalle violenze , che per arrivare alle medesime è convenuto farne ; ma che è fiancheggiata per di più dalla sempre pregevole Naturalezza , non mi si ascriva a burbanza il dirne , che saprei riescirvi . Ma farebbesi torto forse a chi mi ascolta , non potendo non lusingarmi , che la di loro Perspicacia gli abbia già benissimo persuasi , con nulla più , che con darvi orecchio , qualmente la divisata mia Spiegazione è bastevolmente ragionevole , nulla stiracchiata , e verisimilissima , sicchè posso in tanta buon' ora, anzi devo risparmiarmi le rispettive prove, e porre ormai fine a questa mia Digressione, e tornarne, come dicesi , a bomba.

Io son d' Opinione pertanto , che il consaputo Simulacro Puerile del Signor Cavalier Corazzi sia un Donario , ed individualmente un' Imaginetta Votiva

del Fanciullo ſu di eſſa notato , Alpanio Lenacio per una qualche Grazia , o ricevuta , o da riceverſi , offerta già ad un Nume da un certo, nell'iſteſſa Inſcrizione diviſato, Veliano Figliol di Fanacio, amorevolmente intereſſato per detto Fanciullo .

Che queſti Sacri Donativi uſati foſſero dai Greci , e dai Latini , egli è piucchè certo , e non giova trattenerſi adeſſo a farne parole dopo tanti Autori , che ne hanno copioſiſſimamente favellato , come ſarebbe Jacopo Filippo Tommaſini , che un intiero Trattato (nel Tomo XII. del Teſoro del Grevio) ci ſcriſſe ſopra col Tit. appunto *De Donariis &c.* ; una ben lunga Lezione (nel Tomo III. degli Opuſc. Caloger.) eſſendoci ancora del P. Gio: Franceſco Madriſio , intorno al Rito degli Antichi di appendere i Voti ai Tempj ; della qual Lezione fanno molto bene al propoſito il §. I. *Voto , che coſa ſia ;*

Anathema ; *Sacri Homines* : il §. II. *Donarium* , *Donum* , *Munus* : il §. III. *Voti per Grazie ricevute* : il §. V. *Statue in Voto* : ed il §. XIX. *Inſcr. de' Voti*.

Ma ſe i Popoli della Grecia, e quei del Lazio ebbero l' uſo di queſti Donarj , lo averanno , non eſſendovi la minima Repugnanza in contrario , avuto ancora quei dell' Etruria . Nè ſembrerà nuovo , e molto meno ſtrano queſto mio Raziocinio , ſentendoſene tutto giorno , e dagli Antiquarj tutti , infiniti altri conſimili , come avvertii , non ha gran tempo in altra Occaſione , talchè ſi devenga agevolmente da chiccheſia ad aſſerire (qualora altronde nulla repugni) eſſerſi avuto , e queſto , e quell' altro Rito dagli Etruſchi , perchè ſi trova di ſicuro averlo avuto pure i Greci , ed i Latini .

Arroge eſſere ſtati gli Etruſchi tra tutte le Nazioni Idolatre i più addetti ad ogni ſorta di Culto Religioſo . Bel-

le Autorità di antichi Scrittori si hanno intorno a ciò messe eruditamente insieme dall' Autore del Trattato della Nazione Etrusca, e degl' Itali Primitivi nel §. 17. della prima Parte del primo Libro. Ora tutti sanno, che il Costume di questi Donarj effetto fu certamente di Religione, qualunque Ella si fosse.

Cresce di forza la mia Conclusione, essendovi da avvalorarla con Esempj ancora, non indubitati per vero dire, ma facili, e verisimilissimi. Il Fanciullo in fatti (tralasciando Donarj di altra Specie, come il Candelabro soprallodato, e il rinomato Grifetto di Bronzo del medesimo Museo Corazzi, ed altri molti, che numerar si potrebbono) il Fanciullo, replico dei Signori Graziani di Perugia, che mai non si sognò di rappresentar Tagete, come ho provato di sopra: quell' altro Putto molto simile a questo, ma senza Inscrizione, che è

pur in Perugia presso i Signori Ansidei: quel Bamboccio fasciato parimente riportato sotto il Num. 1. della Tav. CI. del Tomo I. del Museo Etrusco ed infiniti altri Pezzi consimili, che in varie Gallerie si conservano, non possono esser altro, che di queste Imaginette Votive, e che tali sieno di fatto, non vi è ragione alcuna di negarlo.

Come? replicherà quì taluno, questi Pezzi non possono esser altro, che delle pretese Imaginette Votive? E perchè non saranno piuttosto simulacri d'Idoli? Sì che tali essi ne sono, ed il Bronzo puerile del Sig. Cavalier Corazzi eziandìo. A questa Objezione io replico aver costumato gli Etruschi di qualificare le Figure de' loro Dei, o col nome respettivo dei medesimi, *Menerva* per esempio, o *Menrva*, *Apulu*, o *Apul*, *Castur* ec. iscrivendo presso le Figure di Minerva, di Apollo, e di Castore: ovvero con qualche simbolo opportuno,

come dando Tridente, e Moſtri Marini a Nettuno; Ali e Fiaccole alle Furie; Caduceo a Mercurio, e così tiriamo pur innanzi. Or ogni qual volta Statue ſi trovino ſenza Nomi, e ſenza Simboli di ſorte alcuna, che almen ſufficiente Indizio ce ne ſomminiſtrino, come potraſſi mai, ſenon che capricciosſamente, e ridicoloſamente battezzarle per Iſtatue di Dei, e per di peggio, del tale in individuo, e del cotale di queſti? Siamo appunto nel caſo: poichè in neſſuna delle mentovate Etruſche Statuette vi è caratteriſtica baſtevole per darci ad intendere, che di Numi eſſeſi ſieno: dunque Simulacri Puerili, probabilmente Votivi reſterà ſoltanto, che creder ſi poſſano.

Quattro adeſſo brevi Oſſervazioncelle particolari ſu queſto Bambino, del Sig. Cav. Corazzi.

La Bolla pendente dal Collo del medeſimo, e di altri ſimili, fu Ornamen-

to conveniente alla loro Età. Sopra queste Bolle dei Fanciulli stampò un' erudito Libretto in 4. l'anno 1732. il Sig. de' Ficoroni, Antiquario Romano. Ma io non so, se sia stato altre volte avvertito un bel Passo di Giovenale, dove la Bolla d'oro puerile si chiama per antonomasia *l'Oro Etrusco*. Eccolo, nella Sat. V. vers. 164.

——— Etruscum puero si contigit aurum,

Che il Co. Cammillo Silvestri nella sua Elegante Parafrasi tradusse così

Chi da Fanciul portò l'aurea divisa,
Ch' usan gl' Ingenui, e dagli Etruschi è tolta.

L' Armilla, che al braccio sinistro dell' istesso Putto si vede, è medesimamente un' abbigliamento usitatissimo. Ma qualche cosa di singolare si è l' Ornato di questa istessa Armilla consistente in piccola Bolla, e due Pendentini laterali già descritto. Delle Armille ne ha com-

mendevolmente trattato a lungo (in un Operetta in 12. (*Amstelod.* 1676.) Tommaso Bartolini, a cui mi riporto.

Qualche Mistero potrebbe ravvisarsi in quell' Uccello tenuto dal nostro Putto, e pretendersi un simbolo, o del di Lui Nume Tutelare, qualunque si fosse, ovvero di qualche Attributo opportuno della medesima Deità, come della sua Vigilanza *ad averruncanda mala*, ò consimilmente andarsi discorrendo. *Est*, & *Anseri vigil Cura*, *Capitolio testata defenso ec.* quadrerebbe nel secondo Caso Plinio nel Cap. 22. del Lib. X. dell' Istorie, essendo, come accennai, il nostro Volatile un Oca, o *ex anserino genere* almeno. Uccelli per altro si veggono, come ho anco motivato di sopra, in mano di tant' altre, tutte diverse tralloro, Statue Etrusche, che sembran segni comuni comunissimi: e se sieno tali, come domine fondatamente stabilirsi delle allusioni speciali? Anco fralle Pit-

ture della famosa Grotta di Corneto, tre figure di Uomo mi sovviene, che si veggono, tutte con un Uccello in mano molto bizzarramente tenuto, ed altro Uccello vola vicino al Capo d'un di Costoro, in atto di gettarsi sopra di un Albero. Può esser, nol niego, che alcune volte questi Uccelli fossero fatti convenientemente, e che così meritino qualche Riguardo preciso; ma può esser non meno, che tra gli Etruschi eziandìo si trovassero, come anco in oggi si trovano degli Artefici, che facessero talvolta, più per fare, che per dover fare. Pur mi rimetto.

Quei due Zoccoli di piombo, che quest' istesso Simulacro tiene ai Perni sotto ai Piedi, mostrano ch' Egli fu già ben attaccato a qualche Base. *Etruscos* (scrisse (1) il Signor Gori) *consuevisse prisca Superstitione Deorum &c. Simulacra*

(1) M. E. T. II. pag. 164.

basibus plumbeis infigere, uncis, & plumbeis Vinculis includere ac vincire, ne evocati sacris Carminibus ad hostes migrarent. Per verità è particolare (così censurò (1) questo Passo il Signor Maffei) questa dottrina in materia delle Evocazioni; ed è mirabile, come anche codesti privati figurini, de' quali eran piene le case, portassero pericolo d' essere evocati da Nimici.

In circa a queste Evocazioni, giova soggiungere, che merita di esser letto quell' erudito Opuscolo stampato in Brescia l' Anno 1743 con questo Titolo *P. C. Ansaldi O. P. de Diis multarum Gentium Romam evocatis, sive de obtinente olim apud Romanos, Deorum Praesidum in oppugnationibus Urbium Evocatione, Liber Singularis;* ed in occasione di questa Lettura si ponga mente quanto resti tirata giù davvantaggio l' Opinione di uno dei

(1) Oss. Lett. T. IV. pag. 171.

ſopraddetti due Antiquarj, dal dimoſtrarſi, che ſi fa nel Cap. II., come gli Antichi non credevano, che il Simulacro, e la Statua foſse tutto lo Dio, ma che la tenevan piuttoſto, come un' Abitacolo del Nume, o della Virtù divina, onde non furono già tanto gonzi da ſperare reſpettivamente, e temere, che ſu i Simulacri, e le Statue aveſse da cadere preciſamente l' Evocazione enunciata.

Or non potrebbe egli eſsere, che i diviſati Inceppamenti ſi praticaſsero ſoltanto perchè quelle Statue ſteſsero ſu in piedi, o dritte, come ſi dice, bene ſtabili nei loro Poſti, ed aſſicurate inſieme da quell' altra Sorte di Evocazione, di cui anco in oggi ſi ha ſoſpetto in parecchie delle noſtre Chieſe, onde vi ſi conficcano talvolta, ed incatenano con premura, e Voti, e Candellieri, ed altri ſimili Utenſili, qualora in ſpecie di pregevol materia, o lavoro ſi ſieno? Altri nè giudichino.

Circa l'Infcrizione poi di queſto Bronzo, eſsendoſi già da me interpretata, con averci ragionato pur ſopra ad Opportunità, nulla reſta ora da notarvi. Aggiungaſi ſolo, che queſta pure, tanto è aliena dal far contro al mio Parere, che il noſtro Simulacro vale a dire ſia, per dirla in una parola, un Voto, che anzi ſecondo la mia Spiegazione di ſopra riferita, me lo fiancheggia quanto ſtà bene, accordandociſi a maraviglia.

Conchiudo col riflettere, che Noi altri Cattolici pure, il coſtume ne abbiamo d'appender frequentemente conſimili Statuette Votive d' ogni ſorte in Vicinanza dei noſtri Altari, delle Puerili eziandìo vedendoſene innumerabili, e non poche, tra queſte, fin dei più preziosi Metalli formate, come ſarebbero tra le altre, da'quattro o cinque Putti di finiſſimo Oro, alcuni dei quali con Vezzi di Diamanti, che da varj Prin-

cipi offerti si mirano nella S. Cappella di Loreto; ed un Bambino pur d'Oro al naturale, che fu già presentato dalla religiosissima nostra Imperatrice Regina per rendimento di Grazie dell' ottenuto Arciduchino Giuseppe, al Santuario, se non scambio, di Maria Zel nella Stiria. Io non voglio pretender mica, che un tal Rito, nella nostra Chiesa, dai Gentili derivato si sia, ma quando mai, tutto il fondamento averebbesi una tal Pretensione: essendo cosa certissima, che l' istessa Chiesa nostra prese non pochi altri Riti Gentileschi, e purificati da ogni Superstizione Idolatrica; e mutando loro l' Oggetto, a cui prima si riferivano, gli santificò, e gli convertì al Culto del vero Dio, e dei suoi Santi, come si potrebbe con Autorità, e Ragioni, ed Esempj d' ogni Eccezzione maggiori farne agevolmente vedere a luce di Sole, occorrendo, per nulla dire dell' Opera non ha gran tem-

po venuta alle ſtampe del Signor Gio. Marangoni -- Delle coſe Gentileſche, e Profane traſportate ad Uſo, e Adornamento delle Chieſe. Ma Zitti di grazia, che il Vòlgo, e molti eziandìo del moderno Clero, che il Paſqualigo, l' Eſcobar, il Buſſembau, ed altri gran Libri di tal Sorte ſcartabellarono, e ad ogni quattro parole ne citano, non ſi facciano, con un ſegno di Croce, le Maraviglie, anzi poſitivamente ſi ſcandalizzino, che chì ſcrive (per eſſerſi contentato di fondare i ſuoi Studj Eccleſiaſtici, in nulla più, che ſulle Scritture, Padri, Canoni, ed Iſtorici reſpettivi i più eruditi, e critici) non ſi rechi a ſcrupolo di avanzare Propoſizioni di queſta fatta, per cui la ſolita del noſtro ſecolo Antifraſi di Eretico, o di non troppo pio, a dir poco, ſe a Dio piace, ſi merita. Proſeguiamo.

La Terza delle Anticaglie, che s' illuſtrano, cioè la ſtatuetta Muliebre, io

dubito, se annoverar la debba nella classe istessa, che il Putto antecedente, vale a dire, pur tra i Donarj: nel qual Caso la conterei volentieri tra quelli specificatamente fatti a Venere:

——— & Veneri donatae a Virgine Pupae,

sta in Persio. Si riscontrino i suoi Commentatori, ed altri, che di quest' uso di offerirsi dalle Verginelle, uscendo dagli Anni della Fanciullezza, e rese abili al Matrimonio, alla nominata Deità le Pupazze, ne ragionano. Osservo ciò non ostante, che questa nostra Figura tiene una grandissima Relazione con altra, pur di Bronzo, del Real Museo Mediceo già pubblicata nella Tav. XCIII. dell' Appendice all' Etruria Regale del Dempstero. Sentiamo di grazia qualche Squarcio opportuno della Descrizione di questa Seconda fatta (ibid. pag. 108. & 109.) dal Senator Buonarruoti di g. m. *Hoc parvum simulacrum probi artificii est:*

ejus enim ſtatus elegantiam praeſefert ; dum enim quaſi in quiete pedibus inſiſtit , in eo totius corporis habitus concinne expreſſus eſt : & partes cum gratia , & apte diſpoſitae conſpiciuntur &c. Mulier quae hac parva iconcula repræſentatur , tunica ſoluta , & ea abſque manicis , & deſuper brevi pallio , aut palla induitur . Ab ejus Collo pendet torquis , ut conjicere licet , ex lana , aliave materia torta (ſtroppum vocabant) . . . . . . A torque pendebat bulla rotunda ; ejus namque avulſae (forte enim ex pretioſiore metallo erat) veſtigia ſuperſunt . Capilli non religati , ſed ſoluti , & breves , & in varios cirros venuſte diſpertiti : & artifex in ipſis cirris ſubtili ſcalpro , tenuibus lineis ductis , capillorum fila diligenter imitatus eſt &c. Caput revinctum geſtat , diademate ſupra frontem , veluti in altiorem laminam ſatis elato ; ceteris vero in partibus , & retro anguſtae vittae formam referente &c.

Non rincreſca adeſſo combinare que-

ſto Ragguaglio coll' altro reſpettivo da me già dato del noſtro Pezzo ; e toccheraſſi con mano paſſar fra entrambe queſte figure una non ordinaria ſimiglianza , come avviſai , la quale dall' oculare inſpezione per altro , infin nell' aria dei Volti riſulta , e ſpicca aſſai meglio. Ma odaſi ulteriormente il medeſimo Buonarrnoti . *Hinc divinare* (ſeguita ſempre bene) *fas eſt, fortaſſe hoc ſigno Deam aliquam apud Etruſcos cultam expreſſam fuiſſe : & dolendum eſt, dexterum bujus figurae brachium , quod pateram praefert , recenter ab Artifice nupero in antiqui defectum, ſuffectum fuiſſe ; nam forte ex re aliqua , quam dextra retineret , conjici poſſet, cujus nam Numinis hoc ſignum eſſet* . Ecco, adunque , mercè del Bronzo Corazzi , come andava con più fondamento ſupplito il mancante Mediceo , facendogliſi cioè , non una Patena , ma un Uccello nel deſtro Braccio ; ed eccone eziandìo , chè ſe l'illuminatiſſimo Fiorentino or foſſe tra

i Vivi, cangiato il rincrefcimento in piacere, averebbe campo d' individuare davvantaggio la fua Spiegazione, e congetturare di qual Dea in particolare foffe il fuo Simulacro. E chi può dire, che a Venere aggiudicato Ei non lo aveffe, conforme dell' altro pur fece, che non molto diverfo, e di Collana parimente, e di Armille, e di Colomba in mano fornito, nella Tavola XXXXIII. dell' ifteffa Giunta al Dempftero ravvifafi? Altrettanto in tal cafo avrebbe infegnato fenza alcun dubbio, della noftra Figura, dichiarandola effa pure di una Venere; e con affai di ragionevolezza per certo.

Or a qual ufo farà fervito il quarto dei noftri Bronzi, vale a dir quella Pala? Che direi male a dire, che io non lo fo? è fempre meglio non dir nulla, che dire una Cofa idealmente, e fenza ragione. Aggiungafi, che quefta fi è quella Razza d' Ignoranza *purae Negatio-*

nis, che non fa giammai arrossire chiunque, che (sebbene *haec rara avis*) la confessi in se stesso, anzi ella è segno ben chiaro di Galantomineria, o almeno di Animo spregiudicato, anzi che nò. Taluni dunque credano, che questa Pala potesse essere adoperata per raccogliere le Ceneri abbruciate dei Defonti, e collocarle nelle respettive Cassette, o nelle Olle Sepolcrali; altri, che per prendere le Viscere delle Vittime, e trasportarle opportunamente, affine di farvisi sopra le Inspezioni dagli Aruspici; altri che qualche rurale Istrumento essa si fosse: crederanno tutti bene ad un modo. E quì sarebbe curiosa, che venisse uno per quarto, cui fosse a grado di voler conciliare tutte e tre le sopraddette, quantunque disparatissime Opinioni, pretendendo cioè, che a ciascheduno dei tre mentovati Usi fosse stata addetta questa Pala; onde avessimo da ricordarci, per trovar subito l'ab-

bisognevol *quid simile*, della Giornea del Pievano Arlotto, che gli servìa per Zimarra, per Piviale, e per Coperta da Letto. Fuori delle Lepidezze, tornerà (io credo così) per avventura più il conto tener sospeso il nostro Giudizio sopra questo Pezzo, fintantochè qualchedun' altro Monumento Etrusco, come qualche Urna Figurata, o qualche Vaso dipinto, o che so io, si ritrovi, da cui si possa acquistare qualche luce a proposito; essendo notissimo, che molti, anzi quasi tutti i Progressi fatti nell' Etrusca Antiquaria si debbono a consimili Combinazioni: ed ho motivato poi doversi aspettare lo Scuoprimento di confacenti nuove Anticaglie, perchè da quelle, che si hanno fin' ora al publico, essendomi dato la pena di risconttrarle a bella posta, non sembra che vi sia da trarne conveniente profitto. Non sarebbe male frattanto andarsi comodamente iscorrendo i Trattatisti, che ci

ſono di Angeiografia, degl'Iſtrumenti vale a dire antichi d'ogni ſorte, come il Ferrario, il Rubenio, lo Scheffero, lo Smezio, ed altri Scrittori accennati dallo Spon nella Prefazione *Ad Miſcellanea Eruditae Antiquitatis*, ed altri più moderni eziandìo. Io per me non ho tant' Ozio da farlo.

Queſto è quanto AA. Virtuoſiſſimi, ſopra le deſcritte quattro inſigni Anticaglie Etruſche, e le riportate due ſingolari Inſcrizioni delle medeſime, ho ſaputo, opinativamente, brevemente, e *pro modulo meo*, oſſervare.

Vorrei quindi in primo luogo, che ſi foſſe poſto mente a quelle, di cui mi ſono coſtantemente prevalſo, moderate, e cautiſſime eſpreſſioni, *mi pare*, *mi luſingo*, *non ſarei lontano dal credere*, ed altre conſimili. Mentre io non ho preteſo di apparir Linceo, dove biſogna per verità riconoſcerſi,

Colla Veduta corta d'una Spanna,

nè di avanzare Oracoli, dove nulla più

dell' Incertezza trionfa ; tanto più che persuaso io già sono, e a replicarlo sovente accostumato, che un poco di Pirronismo, fuori del Dogma, e delle Mattematiche, sta bene in tutte le Facoltà, ma che nell' Antiquaria Egli è necessario, e nell' Antiquaria Etrusca poi necessarissimo.

Io ho secondariamente procurato di essere in questo mio Discorso più breve, che mi sia stato possibile. Non è che campo non vi fosse stato di fare anco un Tomo sù i nostri quattro Bronzi, per non dire un Tomo sù ciaschedun de' medesimi, come fece il Cardinal Noris su' Cenotafi di Pisa, e Matteo Egizio sul Senatus Consulto de' Baccanali, ed altri, anco ai giorni nostri consimilmente. Ma in che guisa? Col mettermi ad osservare, e trattare cose già osservate, e trattate copiosamente da altri molti Autori, prendendo v. g. un pezzo da questo, e un brano da quell' al-

tro ; a forza insomma d' infilzature , di cose inutili , e piucchè soverchie . A che serviva per esempio trattenersi a fare agiatamente parole , delle Bolle dei Fanciulli , e delle Armille , qualora due intieri Trattati *ex professo* , e di quelle , e di queste , come ho accennato , vi sono ? Nò che non tornava il Conto a farsi deridere con quell'

Occidit miseros crambe repetita magistros ;

nè d' indur taluno a venirmi a rileggere quel tanto , che sopra le inutili Digressioni saggiamente del pari , che acremente ebbe a scrivere quel grand' Uomo del Sig. Muratori nel Cap. VIII. della I. Parte delle sue Riflessioni sopra il Buon Gusto . Ben istava dunque procedersi con brevità , e col toccar leggiermente i Punti opportuni , e tanto che bastasse , come chi scrive bramerebbe aver fatto .

Io tengo finalmente (e di ciò mi pro-

testo colla solita mia Ingenuità, *& sine fuco*) che da queste mie Elucidazioni, comecchè senza essersene, neppur per ombra chicchessia consultato, e con molto scarsa Copia di Libri, ed in varii Ritagli di pochissimi Giorni distese, non abbia da cavarsi senon che quell' istesso frutto appunto, che dalle Cose cattive si deduce, vale a dire, che dando motivo a esaminarle, e ragionarvi sopra, per mezzo di notarne i Difetti, si giunga commendevolmente a far meglio. Non può parimente non seguire, che taluno, benchè privo di Sapere, come io pur troppo lo sono, venga ad inciampare in qualche Scoperta, alla quale volgendo quinci lo Sguardo Coloro, che di abilità forniti ne vanno, prendano occasione di avanzare le Cognizioni ad un Segno più elevato, e di corredare del conveniente fondamento quel tanto, che l' accidente produsse. Che se di ciò nel caso nostro duopo vi

foſſe, moltiſſimi non mancherebbono valenti Soggetti ben abili, qualora voleſſero, a rieſcirvi egregiamente; tra i quali, anzi tra i primi dei quali ſarebbero al certo parecchi, che in queſto hanno luogo B. Rei Antiq. N., Congreſſo Etruſco, al par di qualunque di cui vadaſi l'Italia pregiando, nobile, e celebratiſſimo; ed alcuno infino tra Coloro, che ſi degnarono di aſcoltarmi, potrei con franchezza additarne.

Reſta, che qualche uſo far vi piaccia, o Signori, dell' innata Gentilezza voſtra a cagione del Tedio da me in queſt' oggi recatovi: Del che viva fiducia non poſſo non tenerne, e per avervi mai ſempre ſperimentati amorevoli, non che toleranti verſo altre mie Inezie di tal Sorte, in qualcheduna di queſte Adunanze, ed in non poche di quelle altre, che Notti Coritane ſi appellano, fattevi udire; e perchè ancora, preſcindendo dall'aver in parte vio-

lato il convenientiſſimo all' età mia aùreo Precetto

λάθε βιώσας

Occulto Vivi,

queſto mio, oſo laſciarmelo eſcir di bocca,

Fallir, forſe non fu di ſcuſa indegno.

Diceva.



RAGIONAMENTO
SECONDO.

Differentium inter ſe Repræhenſiones non ſunt vituperandæ.

Cic. Lib. I. De Finibus.



SUlle quattro ſtupende Antichità Etruſche in bronzo acquiſtate dal noſtro egregio, e non mai abbaſtanza lodato Sig. Cavaliere Galeotto Ridolfini Corazzi, io mi darò l' onore, Vice-Principe Illuſtriſſimo, Socj dottiſſimi, di favellarvi nuovamente in queſt' oggi. E la Diſſertazione del celebre Monſignor Gio: Batiſta Paſſeri di Peſaro, venuta nel I. Volume delle Memorie della Società Colombaria Fiorentina di freſco alla luce, la quale ſopra gl'iſteſſi Monumenti, tanto ſcritti, che figurati ſi aggira, mene ſomminiſtra la Congiuntura. Diſſimular non deggio,

che avend' io di questo Opuscolo, alquante Settimane prima, che al pubblico ei comparisse avuta general Contezza, non vivessi impaziente di averlo sul Tavolino, e di ponderarlo, moralmente sicuro tenendomi di restarne, relativamente a ciò, che sul medesimo Argomento io già ne avanzai, ed a ciò altresì, che non seppi far ravvisare, nell' istesso tempo corretto per avventura, ed istruito. Ma la bisogna defatto non è andata così. Mentre nella Visita dei XIII. Capi, in cui va questo Libretto diviso, non giunse, tostochè mi fu permesso di scorrergli, il mio povero Talento a rintracciarvi, nè quella scelta Erudizione; nè quel bell'Ordine, nè quel retto Raziocinio, nè quel giusto Conchiudere, che in non poche altre Opere dell'istessa Penna tanto applaudita potèo, tempo fa, rilevarne. In una parola, non seppi (sia detto con Venia) trovarvi il Signor Passeri, suo-

richè nel venerato Nome di Lui medesimo. Non pago della prima Lettura, stimai bene devenire alla Seconda. E comecchè a questa destinati da me furono alquanti giorni delle, dianzi passate, Vacanze Autunnali, di quest' Anno 1747., ebbi agio di distendere, contemporaneamente alcune Osservazioni sull' istessa Diatriba. Or desse nel presente giorno ben volentieri a Voi ne esporrò, o Signori, per intendere il vostro Parere, che molto, anzi infinitamente valuto.

Mi sarà dunque senz'altro, per non essere di soverchio prolisso, dar principio il Capo II., in cui si descrivono dal Signor Passeri i quattro nostri Monumenti Etruschi, e due insiememente sene spiegano. Circa le descrizioni, non opporrò loro alcuni difettucci ravvisativi, come quello del dirsi, che la statuetta muliebre *ascende al peso di libbre sei, e mezza*, qualora non è, che sei

libbre, e quattr' oncie; quello di non accennarſene l'altezza, che è di mezzo braccio; quello di aſſerirſi il preteſo Candelabro *alto più di un braccio*, quando è ſolo ſette ottavi; quello di tralaſciarſene il peſo, che è di quaſi libbre dieci, e qualchedun'altro. Mi prenderei bene l'ardire di chiamare dette Deſcrizioni inſoffribilmente conciſe, e così imperfette, ed incapaci di eccitare nell' Animo altrui l'Idea grandioſa, che meritano i noſtri ſuperbi Pezzi. Tanto più, che di due di eſſi non ſene danno i Rami; e degli altri due, ſi danno sì, ma ridotti in piccolo, e con pochiſſima Eleganza, a dir vero, intagliati. Ma il Signor Paſſeri ſi riportò per avventura alle Deſcrizioni da me fatte di queſti Bronzi nel I. Ragionamento, che ſono, *abſit dicto arrogantia*, con sì ſtudiata Eſattezza diſteſe, che fino ſenza i Diſegni, potrebbono a chiccheſſia diſtintamente ſott' occhio, ciaſche-

duna delle quattro Anticaglie collocare. Venendo alla illuſtrazione del Tripode, dice il Signor Paſſeri, che in un Cratere ei finiva per riporvi il ſacro fuoco, e ſpargervi in appreſſo l'incenſo ad onore degli Dei. Non poca franchezza di ſcrivere a me queſta raſſembra. Che poteſſe così terminare l'Arneſe, di cui ſi tratta, e ad un tal Rito eſſere ſtato addetto, io prima del Signor Paſſeri lo aveva eſpoſto, e con qualche Erudizione più recondita, anzi che nò. Ma altro ſi è il poter eſſere, altro l'eſſere ſtato. Queſta ſeconda Eſpreſſione trova inciampo; mentre che in diverſe, ed in ſpecie in due ulteriori maniere fu poſſibile il ſuperiore Finimento del noſtro Tripode, che così a due altri Servigj ſarebbe ſtato deſtinato; ed egualmente poſſibile, qualora, a favore dell' altre due foggie, e deſtinazioni, non mancano, come nel I. Ragionamento individuammo, gli opportuni confronti

delle Pitture nei Vasi Etruschi, e di altro, che a prò della sua singolare Opinione cita il Signor Passeri. A spiegar poi la Pala del Signor Corazzi, queste sono le di Lui Parole: *Arnese ausiliare*, ella fu *del Tripode*, *poichè con questa si recavano in esso i Carboni accesi*. Nulla di più. Anco quì maggior riserbatezza si sarebbe da me gradita, ed almeno la Cautela di un forse. In tre o quattro altre Opre è verisimile, che già fosse usato questo Istrumento, come nell' altro Discorso accennai; eppure non mi rincrebbe, fino a miglior tempo ivi notato, tenere il mio giudizio sospeso. Or dentro quai limiti contener non ci dovremmo, quando avessimo l' Inverisimilitudine eziandio contro di noi, come l'ha il Signor Passeri presentemente? Posciachè ad una Coppa di poche Oncie di diametro, qual dovea essere, in proporzione, la supposta del nostro Tripode, non è credibi-

le, che bisogno vi fosse di una Pala sì grande, e sì massiccia; del pari che per imporre l'ardente brage nei piccoli Incensieri delle nostre Chiese, impropriissimo sarebbe uno di quei vasti, e grossolani Ferri a cucchiajo, di cui per estrarle dalle Fornaci ho veduto far uso. Oltredichè nella Pala del Signor Corazzi, nessun segno di aver sorretto mai fuoco si osserva, il qual segno, di abbruciaticcio cioè, e di annerimento è costantemente discernibile nelle Are, ed in tutti gli altri Utensili di Metallo, che veramente ne soffrirono l' Incomodo.

Prima di passare innanzi premette il Signor Passeri un' Avvertimento per discernere i Monumenti Etruschi dai Forestieri, e cerca di stabilire, che questi nostri sono veramente Etruschi. Ma il Metodo da esso tenuto, per mala ventura è tale, che dell' Avvertimento non sene sa venire a capo, ed insie-

memente , in vece di fiſſarſi l' Anticaglie , di cui ſi tratta per attenenti all' Etruria , come è l' Impegno , ne può riſultare tutto l' oppoſto . Io convengo in vero col Signor Paſſeri nel profeſſare di non eſſer portato ad attribuire alla Toſcana ciò che non è ſuo . Anzi in pratica ſono forſe più rattenuto di Lui sù queſto propoſito , e ſenza forſe lo ſono , più di qualche ſuo Amico , che tante coſe ha ſpacciate per Etruſche , benchè mai non ſi ſieno ſognate di eſſerlo , e taluna delle quali , come ho toccato con mano , è per di peggio moderna . Sicchè , ſenża conveniente Ragione non dico mai , nè mai ſono per dire , che queſta , o quella Antichità , di Etruſco Lavoro ſi ſia . Ma tra queſte Ragioni la più probabile , anzi l' unica , che più ſi accoſti alla certezza io tengo , e terrò di avere , qualora in un qualche Pezzo mi ſi preſentino gli antichiſſimi Caratteri

dell' Etrusca Nazione . Quindi indubitatamente Etruschi da me si giudicarono il Putto , ed il preteso Candelabro del Signor Corazzi , per essere ambedue da Etrusca Scrittura autenticati , a segno tale , che se di essa stati privi ne fossero , in nessun modo , o con difficoltà indotto mi sarei a credergli di Etrusca mano , come ho replicatamente detto al degnissimo Possеditore per più motivi , che non giova quì stare a ripetere . Or una tal Ragione , che non solo a me , ma a tutti i respettivi Antiquarj ha fatto opportunamente tanta specie finora ; al Signor Passeri non quadra , e non è a sufficienza . Egli infatti si dichiara , che quando vede un Simulacro scritto in Etrusco , tien ben per certo , che in Etruria fosse dedicato , ma non per questo , che vi fosse lavorato : e così individuandosi nel Caso nostro , a Lui non basta vedere , che i due Donarj del Signor Corazzi hanno Scrittura in Etru-

ſco , perchè gli creda Lavori di quella Nazione . Sentiamo di grazia i Fondamenti , che determinano il Signor Paſſeri ad opinare in queſta Foggia , e che a due ſi poſſono ridurre . *Le Città di Commercio* , dice Egli , *averanno avuto officine piene di così fatte galanterie ſpedite , e dalla Sicilia , e dalla Magna Grecia , e da Corinto , e da qualunque altro Paeſe , nel quale fioriſſe il pregio di così fatte manifatture , e dove l' arte del gettito foſſe più famigliarmente eſercitata* . Or ad un tal diſcorrere del Signor Paſſeri , non ſi potrebbe egli rivoltare contro del medeſimo la Cenſura , ch' Ei fa d' altrui a pag. 10. del *giudicar* cioè *l' antico coll' Idee del moderno ?* E non parrebbe de fatto , che il Signor Paſſeri dedotta aveſſe queſta ſua Congettura dal por mente, che le Botteghe degli odierni noſtri Mercanti doviziose ſono d' Intagli in legno, di Stampe, di Drappi, di Merletti, di Tabac-

chiere, e di altra Roba consimile fatta venire dalla Germania, dalla Francia, e dall' Inghilterra? Io per me ristringerommi soltanto (e ciò mercè del rispetto, a cui son tenuto) a replicare, qualmente da un puro possibile generalissimo destituto di Autorità, e di Esempj, come è l'enunciato del Signor Passeri; non ne viene in alcuna maniera la pretesa Conseguenza di fatto. Sienvi stati tra i Siculi, tra i Greci, tra i Corinti, e tra qualsivoglia Genia, eccellenti in tal Genere i Lavori, vi sia, anco con frequenza fiorita l'Arte fusoria; non può in eterno perciò dedursi, che i detti Paesi forestieri avessero la privativa di tali Manifatture all' Etruria, e che Ella quindi dai medesimi ne avesse da fare la provvista. Arroge, come dacchè inventossi il vicendevol Traffico nel Mondo, non fu giammai consueto, che una Nazione si desse la briga di acquistar dall' altra ciò

di cui la prima ben fornita ne fosse. Così non si è in alcun tempo dato il caso, che l' India dell' Avorio, i Sabei dell' Incenso, Samo dei Vasi, Atene delle Civette, e che so io, abbiano dovuto da straniere Parti procacciarsi; essendo fin stata ridotta in proverbio l' inutilità del trasporto di tali Merci in quelle Contrade, o in alcuna di esse. Ora tra i nostri Etruschi fiorì benissimo il Magistero di lavorare le Statue in qualsisia conveniente rappresentanza, e di terra cotta, e di marmo, e di oro, e di argento, e di bronzo, se dire non si voglia, che ne furono essi ancora gl' Inventori. Tanto s' intraprende a provare di proposito nell' Etruria regale, Tom. I. Lib. III. Cap. 13. dal Dempstero, con autorevoli Passi di classici Scrittori. Riproduchiamo, in cortesia tra questi l' insigne di Plinio, Lib. 34. Cap. 7. *Signa quoque* (son parole dell' Istorico) *Tuscanica per terras dispersa*,

quae in Etruria factitata non est dubium. Deorum tantum putarem ea fuisse, nisi Metrodorus Sceptius .... propter duo millia Statuarum Volsinios expugnatos obiiceret. Ecco adunque, che gli Etruschi, ed Artefici furono delle loro statue, ed Artefici indubitati; e delle statue, non solo di Dei, quanto ancora di altri, che non fossero tali, e così con ogni probabilità, anco di Uomini; e che di queste Statue ne lavorarono in una quantità prodigiosa, persino ad averne di ben due mila una sola delle loro Cittadi abbellita; e che per di più di tali statue medesime sen' erano sparse per ogni dove. Ed eccone quindi l' improbabilità evidentissima eziandìo, che essi, i Popoli dell' Etruria, e d' Idoli, e di altri Umani Simulacri di Rilievo facessero da altre Regioni la Provvisione. E così dimostrato pure, non solo non vero, ma ancora inverisimile il primo respettivo fondamento del Signor

Pafferi . Venghiamo adeſſo all' Eſame del ſecondo.

Conſiſte queſto nel riflettere , che *i Templi di Grecia eran pieni di doni mandati da ſtraniere Provincie : e che Pauſania ne contradiſtingue uno traſmeſſo colà da un Re Etruſco , e che pure l' Iſcrizione ſua ſarà ſtata in Greco, affinchè in Grecia s' intendeſſe* . Io non ſo perchè il Signor Pafferi non abbia quì riportato il Teſto di Pauſania , ſenon ſe, perchè in realtà non è a Lui punto favorevole . Eſſo è il ſeguente dal I. delle Coſe Eliache : *Inter ea vero Donaria , quae intus , vel in Atrio Templi poſita ſunt exiſtit Solium Arimni Hetruſcorum Regis, qui primus exterorum, donum Olympio Jovi miſit*. Il Donario dunque , di cui ſi parla era un Trono, o un Seggio Reale , e non una Statua; ſicchè a buon conto ſiamo fuori della ſubjetta Materia , direbbe uno Scolaſtico . Oltradichè , Pauſania , nulla affatto dice , che vi foſſe Inſcrizio-

ne di ſorte alcuna ; eppure queſt' Iſtorico è ſolito di ſpecificarſi sù tali propoſiti , riportando dette Inſcrizioni, o almeno il Sunto delle medeſime, come è ben noto . Ma dato , e non conceſſo , che vi foſſe l' Inſcrizione , e che da ciò ? Dunque era greca ? Falſo . Perchè , o in quei remotiſſimi tempi in Grecia s'intendeva l'Etruſco, o non intendevaſi . Se s' intendeva , era ſuperfluo , che veniſſe formata in greco la diviſata Leggenda . Se non intendevaſi, vi ſarà da perderſi tralle Nuvole a volere indovinare , come ſi contenne l' Etruſco Principe a far colà delineare , o incidere in greco l' iſteſſa ſuppoſta Epigrafe . Dovecchè nell' Ipoteſi , che queſta in Etruſco formata ne foſſe, riſponderemo agevolmente alla ſeconda parte del noſtro Dilemma , qualora contro di Noi rivoltata veniſſe , che a quel Re baſtava per avventura l'avere al proprio devoto Impegno ſodisfatto , colla ſem-

plice Oblazione del Donario, e nulla del resto premeali, che l' Inscrizione del medesimo venisse in Grecia capita. Sicchè il secondo fondamento pure del Signor Passeri si è di quei, che sulla vacillante arena ne posano, onde insomma, nè da questo, nè dall' antecedente, in veruna maniera proggiudicato resta il Principio, ed in me, ed in tanti altri invalso, ed inveterato, che Etrusche Anticaglie colla maggior sicurezza chiamar quelle si possano, che di antica Etrusca Inscrizione caratterizzate ravvisansi.

Io verrò adesso a far passaggio agli Argomenti, con cui dal Signor Passeri si pensa di fondare il suo parere, che i nostri Pezzi sieno di Etrusco Lavoro. Consistono questi nell' asserire, ch' Ei fa la Figura muliebre simile ad altra, che disegnata stassi nel Dempstero alla Tavola XLIII., *Etrusca certamente*, dice il Signor Passeri, *perchè è formata di*

quella pietra arenaria , che nell' Etruria ſi trova. Or che ſimiglianza è ella mai queſta ? La Statua preſso il Dempſtero ne è di tutto il Capo mancante , ſicchè per queſta parte ſi reſta non poco incomodati , ed all' oſcuro . Lo Smaniglio , che detta Imagine Dempſteriana , dirò così , tiene al polſo della mano deſtra , è diverſo dall'altro, che ha queſta del Signor Corazzi . Di Collana ad una particolar moda è quella adornata; e queſta ad un'altra . La prima ha il braccio deſtro cinto di Armilla , la ſeconda nò . Quella ſorregge un Volatile , che pare una Colomba , queſta ne tiene uno di genere , ſenza dubbio diverſo . Ma che ſto io dando erba traſtulla ? Il Morto è ſulla bara . Si faccia riſcontro oculare di ambedue queſti Rilievi , e ſi vedrà , che tra i medeſimi non vi paſſa Simiglianza preciſa , e che ſolo ſi può avanzare , come io feci cautamente nel mio Ragionamento , che

il Simulacro del Dempſtero, *non è molto diverſo* da quello del Signor Corazzi. Vi ha però, ſe non sbaglio, di peggio, pel Signor Paſſeri, ed è, che l' Argomento di fatto, onde Egli aſſeriſce, che il Pezzo mentovato dell' Etruria Regale è *Etruſco certamente*, va a terra, e ſenza rimedio. E vaglia il vero, la Statua enunciata, non è di pietra arenaria, giuſta il detto del Signor Paſſeri, ma è ben di Marmo, come ſi avviſa in piè della medeſima Tav. XLIII. colla parola *In Marmore*, e come può farſi, a luce di Sole vedere, giacchè l' iſteſſo Simulacro pur oggi eſiſte nella Villa, che poco lungi dalla Città di Firenze hanno i Signori Marcheſi della Stufa. Dunque la Statuetta Corazzi, non è a ſufficienza ſimile alla citata del Dempſtero, ed inoltre non eſſendoſi queſta dal Signor Paſſeri provata per Etruſca, non lo ſarà, ſecondo Lui, ne anco la prima. Deſſe Egli almeno a di-

vedere di Etrufca maniera il noftro bel Putto. Ei cerca di riefcirvi col dire, che detto Fanciullo ha troppa Correlazione con molte altre Statuette confimili trovate in Cortona. Ma ciò viene infinuato ben gratis, perchè in Cortona non fi è mai, come io ne fono informatiffimo, trovato, neppure uno, non che molti altri Simulacri Puerili fimiglianti al prefente. Segue il Signor Pafferi dicendo, che l' iftefso Bronzo del Signor Corazzi è confimile al famofo Pfeudo-Tagete di Perugia, del pari che ad altre ftatuine di Putti del Mufeo Anfidei. Ma quì converrebbe, a norma del nuovo Siftema Pafferiano, dimoftrarfi, che i Putti dei due Mufei Perugini, prefcindendo ancora dall' Infcrizione incifa in taluno di effi, foffero Etrufchi. Lo che non fa il Signor Pafferi. Ei continua bene la fua Combinazione tra 'l noftro Fanciullo, ed una Statuetta puerile di marmo, di cui dà

eziandìo il Diſegno nella Tav. II. ſotto il Num. I. Ma queſta , ſarebbe parimente duopo provarſi con certezza per Etruſca . Nemmeno ciò tenta il Signor Paſſeri , e non a torto, qualora per farcela credere ſemplicemente antica non ha da addurci , che il Depoſto di un Pittore , da cui fu viſto già l' Originale , ſenza nemmeno ricordarſi in che luogo preciſo . Oltradichè maggiore analogia tra queſto marmo , ed il Bronzo Corazziano non corre , ſenonchè anco il primo tiene in differente poſitura un diverſo Volatile tralle mani ; talchè io reſto molto ſorpreſo in ſentire dal Sig. Paſſeri , ſenza la minima ragione davvantaggio conchiudere con facilità , come queſto marmo corriſponde eſattamente a quel di Metallo del Muſeo Corazzi , e *che ben ſi vede , che i due Artefici nel far queſt' Opere ebbero in mente la Coſa iſteſſa .*

Giudicate ora voi AA. , ſe mal m'ap-

posi in proporre dianzi, che in vece di stabilirsi dal Sig. Passeri le Antichità, di cui si tratta, per lavoro Etrusco, ne potèa dal suo raziocinio risultare tutto il contrario. E ditemi nell' istesso tempo, vene prego, se aggradevol cosa piuttosto siasi da me fatta, del che mene lusingo, al Signor Passeri col dimostrare, come ho procurato, insussistenti i due motivi, con cui Ei cercava persuaderci, che l'essere le nostre, ed altre Anticaglie, insignite di genuini etruschi Caratteri, non era prova bastevole per istimarle lavorate in Etruria. Poichè se una tale insussistenza da me non poneasi in veduta, vi era da temere, che all' eruditissimo Pesarese rimproverato non fosse, che avendo Ei preteso distruggere le più salde Riprove, per cui giudicate finora si sono di etrusco Artificio, e le connòte del Museo Corazzi, e tant' altre pregevoli Anticaglie, e di surrogarne alle medesime

delle recenti, ed invalide, e che non concludono, fatto non gli venisse, io dissi, il rimprovero di aver così volsuto introdurre un biasimevole Pirronismo nella, di per sè stessa, d'avanzo incerta Antiquaria Etrusca, ed estinguerci quel piccol barlume, che tra tante tenebre, ond'è la medesima pur troppo involta, per la Dio grazia traluce.

Un altro Preambolo stima di dover fare nel Cap. IV. il Signor Passeri prima che dirne ciò che rappresentino i due Simulacri del Signor Corazzi, dicendo ciò, che secondo Lui, non possono significare. Ei nega per tanto, che i nostri Sigilli sieno Voti, vale a dire Immagini di Fanciulli, o Fanciulle votiti ad alcuna Deità, per riconoscenza di qualche grazia ricevuta. Or comecchè questa negativa ferisce direttamente una delle primarie Opinioni da me nell' altro Ragionamento tenuta, che cioè un Voto siasi il Putto, e Figura votiva

non meno possa essere il Sigillo femminile, ella è cosa conveniente anzi necessaria, che di essa, e delle prove, onde si tenta corroborarla, io ne faccia l' Esame, per mia Apologia senon altro.

Ben da lungi si rifà il Signor Passeri con cercar di sbattere, che avessero in uso gli Antichi di appendere nei Tempj Immagini di Persone Votite formate di Metallo, ed in due Supposizioni si fonda. La prima si è, che di detti Voti non sene sono, ch' Ei sappia, per anco trovati, e veduti, come seguito sarebbe, se la Religione d'allora avesse avuto in uso di farne. Consiste l'altra nel Silenzio degli Scrittori, che non ci fanno, dice il Signor Passeri, concepire Idea di questi Monumenti. Sicchè Imagini Votive *di bronzo*, conchiudesi dal Signor Passeri, *non ne fecero* (gli Antichi) *forse per non rendersi uguali nella Materia agli Dei medesimi.*

Ora a me ſembra, che queſta Cauſale, per incominciare dalla medeſima, ſia totalmente gratuita; poſcia che maggior Ragione non avvi per la terra cotta, che per il bronzo. Voglio dire, che ſiccome Statuette Votive formavanſi di terra cotta, conforme ancora il Sig. Paſſeri in più luoghi, in ſpecie dell'iſteſso Cap. IV. concede; quantunque di Figuline eziandìo foſsero ſpeſso, anzi ſpeſſiſſimo nei tempi più antichi i Simulacri dei Numi, al qual' effetto baſta ricordar quello di Giove, cui fu da Tarquinio dedicato il celebre Tempio in Campidoglio, ed il paſſo altresì di Seneca, che *tunc per fictiles Deos religioſe jurabatur*; così Voti far ſi potevano di bronzo, con tutto che anco gl' Idoli di queſto Metallo veniſſero ad effigiarſi, ſenza il preteſo Scrupolo di gareggiare con i medeſimi nella materia. Di più, ſe qualche irreligioſità sù queſto propoſito ſtata vi foſſe, doveva fare, non meno

che sugl' intieri Simulacri, specie pur conveniente in quanto alle Figure delle Membra umane: eppure dall' istesso Sig. Passeri si accorda (a pag. 10) che queste, cioè, e braccia, e piedi, e mani, e volti, e mezzi volti, e occhi, e cigli ec. siensi talvolta appese in voto, ed anco in oggi si vedano.

Ma come mai scorse dalla penna al Signor Passeri, che non ci hanno gli Autori, neppur per ombra fatta menzione di un tal Rito? Che statue umane di ogni Metallo, e così ancora di Bronzo sieno state offerte in voto, poteva vederlo il Sig. Passeri, dal Tommasini *De Donariis*, laddove nel Cap. IV. si dichiara: *Sed & Statuas ex omni Metallo dicatas fuisse passim legere est*; tanto piu, che detto Trattatista venne da me citato nel I. Discorso, e dal medesimo ha in appresso il Signor Passeri trasfuso, come pare, non poco nella sua Dissertazione; ed in specie dal

Cap. II. verso il fine, l'uso d' incerare le Ginocchia agli Dei per iscrivervi, ed attaccarvi i Voti, co' i Passi di Giovenale, e di Prudenzio, del che a pag. 34. e 35. Dal Cap. VI. lo Spoglio dei Templi, e l' Esempio presso Livio nel Lib. XL., siccome il Consiglio di Firmico agl' Imperatori Cristiani, *Tollite, tollite* ec. del che a pag. 31. Dal Cap. XII. la Cirimonia di sospendersi a Venere, ed ai Lari le Palle marine, e gli Strofi, colle Autorità del Sesquiulisse, e di Nonio Marcello, del che a pag. 22. Dal Cap. XXII. il Costume dei Genitori di offerire nei Templi le Imagini dei proprj Figli, sotto figura di Dei, col Testo di Minuzio Felice, del che a pag. 28. Poteva vederlo, da quell' Autore, ch' Egli encomia a pag. 24. pel solo *verace Restauratore dell' antica Etruria*, in quell' Opera del medesimo, cui pure, giusta il suo Elogio a pag. 8. *tutti quelli, che*

in questi Studj s' impiegano , e s' impiegheranno col tempo saranno debitori delle loro Scoperte, vale a dire dal Sig. Proposto Gori, che riporta nella Tav. CC. del Tom. I. del Museo Etrusco un Bronzo rappresentante un Bove , ed una Vacca uniti al giogo, coll' Aratore, che gli guida , e sotto di esso ha scritto *Arator Etruscus Anathema Cereri* , ed a pag. 439. del Tom. II. illustrandolo , dice , e non senza Ragione , che sia un Voto offerto a Cerere , in ringraziamento della ricuperata fertilità delle Campagne : *Haud est* (così Egli) *improbabile Arretinos Voti compotes, quod sublata arvorum Sterilitate optatam fœcunditatem, uberioresque agrorum proventus accepissent , pro gratiarum actione hoc pulcherrimum Anathema in ejus* (idest Cereris) *templo posuisse*. Poteva vederlo da Dionigi Alicarnasseo, che racconta (Antiquit. Rom. Lib. II.) che dopo aver Romolo riportata Vittoria *De Cameri-*

nis, offerì a Vulcano in Voto di Bronzo la ſua Statua, colla Memoria in greco di una tale Spedizione. *E Manubiis quadrigas aereas Vulcano dicavit, & juxta ipſas ſuam Statuam collocavit cum rerum a ſe geſtarum Elogio graecis literis ſcripto*. Poteva vederlo in Plinio, ove ſi legge (Hiſt. Lib. XXXIIII. Cap. 7.) che da un Generale Romano, dopo aver debellati i Sanniti, ſi fece formare ai piedi di un Simulacro di Giove la propria Statua di Metallo, e dedicoſſi in Campidoglio per rendimento di grazie. *Fecit, & Sp. Carvilius Jovem qui eſt in Capitolio, victis Samnitibus ſacrata lege pugnantibus, è pectoralibus eorum, ocreiſque, & galeis ...... Reliquiis Limae* (vel Limaturae) *ſuam Statuam fecit, quae eſt ante pedes Simulacri ejus*. Poteva vederlo da Erodoto, che dopo avere (Lib. I. Cap. XXIV.) riferito per eſteſo il celebre accidente del Citaredo Arione, dice, che preſſo Te-

naro esisteva un gran Voto di bronzo (per lo scampato Naufragio) del medesimo, assiso sul suo Delfino. *Extatque apud Taenarum ingens Arionis ex aere Donarium super Delphinum sedens*. Poteva vederlo da Pausania, il quale ci fa sapere (Lib. V. seu Eliacor. I. cap. 25.) che essendosi i Popoli di Girgenti impadroniti di una Città, fecero fondere alcune Statuette Puerili colle mani in atto Votivo, e di ringraziamento, e che nel Tempio di Giove le appesero. *Est ad Pachynum Siciliæ Promontorium, quod in Africam, & ad Austros conversum est, Motye Urbs, quam Afri Poenis permisti tenent. Ea Civitate bello subacta, Agrigentini de Manubiis, puerorum aeneas posuere Statuas, dextras tendentium, & Vota se Jovi nuncupare significantium. Adhaerent Statuae illae Altis Muris. Calamidis opus esse, & ipse suspicor &c.* E da quanti altri Scrittori mai non poteva vederlo? Bastino però i sopralloda-

ti, che puntualmente, fuor d'ogni Eccezione, esemplificano, ponendo l' ultimo il Caso eziandio in terminis, e così piucchè decisivi ne sono.

Dato poi, e non concesso al Signor Passeri, che non si sieno ai giorni nostri rinvenute, nè si vedano tali Statuette Votive di Metallo, non può perciò pretendersi, che non vi fosse l' uso di formarne presso gli antichi; sopìta che siasi l' avanzata incongruenza, ed addottine i Passi opportuni degli Autori, come si è da Noi fatto. E quanti altri Arnesi si lavoravano mai di Metallo, e bellici, e per uso domestico, e sacri eziandìo, dei quali in oggi pochissimi, e forse niuno più esiste? Dove sono adesso un Parazonio, e tanti Clipei militari? Dove tanti Vasi in servizio delle Mense, tante Tibie musicali? Dove tanti Litui per gli Augurj, tanti Instrumenti adoperati nei Sacrificj? Che se il Signor Passeri desideras-

se un sufficiente perchè sieno divenuti poco, secondo Lui, o punto ovvj gli enunciati Voti, non ha che ad impararlo da sè medesimo. Egli infatti, a pag. 31. dice, che vennero già a rendersi rari, ed ancora a mancare tutti quei Segni, che non sono di Dei Domestici, onde non vi è speranza di coordinare una Serie di figure di tutti quelli Dei nominatici dagli Scrittori. Ma per qual via una tal rarità, una tal mancanza? Plausibili sono i motivi, che ne adduce il Sig. Passeri nell'istesso luogo, e che riduconsi alle Guerre, e così ai Saccheggi dei Nemici; allo zelo del Sacerdozio, e dell' Impero verso il terminare del IV. Secolo, sopra di che trascrive un bel Passo di Giulio Firmico; ed agli Spogli, che facevano i Ministri Gentili dei Templi troppo confusamente carichi degli offerti Idoletti, trasportandoli nelle Favisse, o Nascondigli sotterranei a ciò de-

ſtinati, onde ignoti poi ne reſtavano. Or qualora per tali accidenti non furono riſpettati i Simulacri dei pubblici Numi, con tutta l' Idea della maggior Venerazione a loro favore, molto meno ſalvar ſi poteano i ſemplici Bronzi Votivi controverſi; talchè, ſe poco ci vuole a perſuaderci, come ſieno periti i primi, pochiſſimo, o nulla ci vorrà in riguardo dei ſecondi. In maggior comprova di una tal Deduzione, ſi ponga mente di grazia, che nel Teſto di Firmico riportato dal Signor Paſſeri, ſi eſortano gl' Imperatori Criſtiani a diſtruggere, e far ridurre in tanta Moneta, non ſolo i Simulacri di bronzo dei falſi Numi, *Deos iſtos*, ma ancora i Donarj tutti quanti, *Donaria univerſa*. Da un' Autorità inoltre preſſo A. Gellio Lib. 2. cap. 10. ſentaſi ciò che foſſero le Faviſſe, o Flaviſſe dei Templi, e quai coſe nelle medeſime ſi riponeſſero: *eſſe*, vale a dire, *Cellas*

quasdam, & Cisternas, quae in area sub terra essent, ubi reponi solerent Signa vetera, quæ ex eo templo collapsa essent, & alia quaedam Religiosa è Donis consecratis. Ecco, che quì pure sotto i termini generici di *Segni Antichi*, di *Doni Consecrati*, non pure gl'Idoletti, ma anco i Sigilli Votivi, di cui si quistiona, possono benissimo, e debbono comprendersi. Tutto ciò per altro sia detto, come per Ipotiposi, e ad hominem, mentre non intendo menar buono al Sig. Passeri il suo Supposto, del non essersi trovati modernamente, nè conservarsi Sigilli di Bronzo Votivi della Categoria dibattuta. Io non tento per verità, come teme il Signor Passeri a pag. 11., per aver delle Figure Votite distrugger la classe dei Lari, o degli altri Dei. Mi giova bene desiderare altresì, che per la Classe dei Lari, o di altri Dei, non distruggasi quella delle Figure Votite. Quindi non vorrei senonchè il Sig.

Pasſeri poteſse, ſpogliato di qualunque prevenzione degnarſi di far meco una Viſita ai primarj Muſei di Europa, con patto reciproco, che tutte le Imaginette Metalliche, le quali, o il Nome, o i Simboli teneſſero di qualche Idolo, foſſer dà Noi collocati nella Claſſe degli Dei; e tutte le rimanenti altresì, che non ci ſomminiſtraſſero Indizio alcuno di Divinità, veniſſero credute Votive; in tal caſo io mi luſingo, anzi tengo per indubitato, che potremmo agevolmente mettere inſieme un Numero di queſti Voti non piccolo, e forſe ancora maggiore degl' Idoletti dell'iſteſſo taglio.

Si occupa il Sig. Paſseri nel Cap. V. in provare (ſebbene niuno foſse per negarglielo) che preſso gli Antichi ſi coſtumò di offerire agli Dei nei loro Templi le Imagini dei medeſimi Dei, ed in addurre le Ragioni (quantunque notiſſime) della loro Mitologia in queſta Spe-

cie di Culto. Quindi al particolare iſcendendo delle noſtre Statuette, *io credo*, dice, *per fermo*, *che foſſero di que' Donarj*, *che ſi dedicavano ne' Tempj*, *o forſ' anche di quegli Dei*, *che ſi adoravano ne' Lararj privati*, *ma immagini di Dei certamente*. Queſto ſi è per vero dire un' animoſo proporre. Vediamo quali mai ſieno le prove correſpettive. Una ne adduce il Sig. Paſſeri, per la Donna, e conſiſte nel ſupporla conſimile ad altra creduta di una Dea, preſſo il Dempſtero, alla Tav. XXXXIII. Ma una tale conſimiglianza non ſi verifica, come fu nelle noſtre Oſſervazioni ſul Cap. III. fatto vedere; e ſolo, replico, ſi poſſono dire, *non molto diverſe* queſte due Anticaglie. Inoltre, che il Marmo del Dempſtero una Deità ci ſignifichi, ella è mera Congettura: non eſſendo il Nome di Lavcine, ſu' cui ſi fonda il Signor Paſeri, Epiteto delle ſole Dee, ma proprio ancora delle Donne morta-

li, come dagli Epitaffi Etruſchi s' impara, ed in ſpecie da un' Olla di Monte Aperto (Muſ. Etr. Tom. III. Cl. II. Tav. 13. Num. 4.) in cui

THA : LAVCINE ANAINAL

cioè *Tana*, come credo, *Lucinia*, o *Licinia di Anniano* ſi legge. Che poi la Statua del Putto Corazzi ſia parimente di un Nume, ſtima confermarlo il Sig. Paſseri, perchè Ella ha Dedicazione in quel luogo, cioè nella parte diviſata, aſserendo, che una tal Dedicazione ſcritta non ſi veda ſenon in Statue di Dei. Quì per altro ſta il punto, diſse nel rinomato ſuo Teſtamento, Colui. Prove di un tale aſserto non ſi danno, nè ſon per darſi, *lo che a ſuo luogo*, per ſervirmi della fraſe del Signor Paſseri, *più chiaramente dimoſtreremo*. Un altro argomento però di Deità ei ricava nel noſtro Bronzo, dalla nudità del medeſimo; poichè gli Dei ſono ſtati, al ſuo dire, dagli Etruſchi più volentieri, per ſigni-

ficare la ſemplicità loro, figurati nudi. Ma come mai a ciò ſia che baſtevolmente ci acquietiamo, qualora tanti Numi Etruſchi ben di veſti ammantati ſi trovano? Mi faccia favore il Signor Paſſeri. Nel Tom. I. del M. E. ſi veggono veſtiti gli appreſſo Simulacri di aſſerti Dei, vale a dire: La Figura della Tav. II. detta *Vertumnus*. La III. della Tav. X. detta *Pilumnus*, o *Picumnus*. La II. della Tav. XIV. detta *Genius Tagetis*. Quella della Tav. XX. detta *Deus Patrius*. La II. della Tav. XXXVII. detta *Aeſculapius*. La III. della Tav. XLV. detta *Amor Etruſcus*. Quella della Tav. LV. detta *Bacchi Genius*. La I. della Tav. LXIII. detta *Vitumnus*. La I. della Tav. LXV. detta *Pan*. La I. della Tav. XCVI. detta *Atys*. La I. della Tav. XCVII. detta *Bonus Eventus*. La I. e la V. della Tav. XCVIII. dette *Dii ignoti*. La II. della Tav. CI. detta con altre due *Dii*

Praestites. Il Dio *Mitra* nel Vaso della Tav. CLXXIII. E queste bastino, per tralasciarne non poche altre, che, e presso il Dempstero si trovano, specialmente sulle Patere, e nel Tom. III. del M. E. medesimo. Ma da quest' ultimo non posso fare a meno di estrarre il Bronzo che si dà nella Tav. I. della Classe IV., detto *Genius Domesticus*; e le tre Figurette della Tav. seguente, insieme con quella della Tav. XIII. pur di bronzo, e medesimamente dette *Genii Domestici*, che son tutte bene ammantate; posciachè il nostro Putto, quasi del genere di queste dal Sig. Passeri, come in seguito udiremo, viene opinato.

Un' altra Osservazione finalmente adduce il Signor Passeri per istabilire, che un Idolo siasi il bronzo puerile del Sig. Corazzi, ed è, che le Persone medesime, che dedicarono questa Statua, dedicarono ancora il Tripode: e questa Correlazione gli pare attissima a fargli

credere, che desse sieno Statue di Dei. Io non so chi abbia dato al Sig. Passeri una tal Notizia. So bene, che nell' Inscrizione sì del Putto, che del Candelabro, di Nomi medesimi, si trova soltanto quello di *Alpanio*, il quale siccome può esser convenuto a diversi Personaggi, così non sembra da ristringersi a denotarne l'istesso; anzi ciò non è positivamente possibile, stante i differenti Cognomi, che seguono. Posciachè sul Putto, di un *Alpanio Lenacio*, e sul Candelabro di un *Alpanio Turcio* è segnato il ricordo. Quando ancora però dall' istessissimo Soggetto fossero stati (lo che non si concede) dedicati in un Tempio i due Donarj, non ne viene, che la Statuetta abbia da essere di un Idolo; del pari che, se in oggi da un Divoto si offerisse in una delle nostre Chiese un Incensiere, ed un suo Voto dell' istesso Metallo, non potrebbe, senonchè lepidamente opinarsi, che quest' ultimo

l' Immagine rappresentasse piuttosto di un qualche Santo.

Non è dunque riuscito al Signor Passeri persuaderci, non solo di quella sua ferma credenza, e certezza, ma nemmeno di una debole probabilità, che le due Statuette del Signor Corazzi sieno Imagini di Dei. Quindi temo, ch'Ei non sia per muovere il piede pure in fallo nell'altro passo, che avanza, per indagare, che Deità, in individuo, rappresentino questi illustri Sigilli. Al che da principio nel Cap. VI. Io voglio (per non far pompa di contradizione) passar sopra a quel suo Postulato, ed Assioma in fieri a pag. 15., che gli Etruschi accopiavano insieme gli Dei di diverso Sesso, ma di Ufficio uniforme. Nemmeno sono per trattenermi (non essendo a proposito) sopra il di Lui Parergo a pag. 16. circa il significato degli Uccelli in mano dei Putti, che nei marmi dei bassi Tempi si trovano.

Non mi fermerò parimente sopra le due Opinioni (onde si rende prolisso dall' istessa pagina, fino al fine del Capo) che i Simulacri puerili Graziani, e Corazzi possano attribuirsi a Tagete, o a Giove Bambino; mentre di esse Opinioni si spoglia il Signor Passeri da sè medesimo agevolmente in appresso, e ne fa rifiuto. Quì sibbene, per ciò che la prima di dette Opinioni risguarda, si prende chi scrive la sicurezza di ricordare, come Ei fu quegli, che avendo nell' antecedente suo Ragionamento, osato richiamare *ad trutinam* le Ragioni, le quali avevano già indotto, e confermavano i Ciatti, i Fontanini, i Bonarruoti, i Gori, i Maffei, il Signor Passeri lodato, e tant'altri Antiquarj a stimare nel Bronzo Graziani, e consimili, l' Effigie del Dio Tagete; fece quasi che dimostrativamente vedere l' enunciate prove invalide, ed inconcludenti, e così del tutto fantasti-

co l' invalſo , ed inveterato Batteſimo del detto Putto , e di altri per Simulacri del mentovato Tagete . Sicchè non può detto Scrivente non godere, e ben molto , che il Signor Paſſeri compiaciuto ſiaſi di laſciarſi ſvegliare dai Periodi reſpettivi di detto primo Diſcorſo ; a tal ſegno di ſproggiudicarſi opportunamente , non ſolo in circa al Bronzo di Perugia , ma ancora in propoſito di quello di Cortona. Tanto più, che eſſo Signor Paſſeri era unicamente determinato a ridurre queſt' ultimo ancora , alla Claſſe ideale dei Tageti ; anzi ciò ſoltanto aveva fatto nella ſua Diſſertazione , finchè non fu a portata di aver della bontà per la Lettura degli enunciati periodi , e di cangiar perciò di parere . Lo che , e da eſſo Sig. Paſseri , benchè in termini aſsai riferbati ſi accenna, ed è a Noi per altri ſicuri riſcontri, notiſſimo.

Ma determini una volta il Sig. Paſ-

ſeri ciò, che le noſtre Imaginette a ſuo giudizio ci ſignificano. Ei lo fa nel Cap. VII. con dire, che i noſtri Sigilli rappreſentino un Lare, ed una Mania; e che nient' altro che Lari ſieno il Sigillo Graziani, ed i XII. del Muſeo Anſidei, intendendo dei Lari privati, che altro non erano, che le Ombre degli Antenati, al Culto dei quali ogni Famiglia era attaccatiſſima. Paſſa in ſeguito a ſtabilire, qual foſſe la forma più comune, ſotto la quale il Lare domeſtico era figurato. Quindi rammenta, che tali Lari facevanſi involti in un Pallio. Che le figure dei Lari ſi formavano (credo debba dire ſi ammantavano) di Pelle di Cani. Che diſtintivo dei Lari parimente fu una gran Corona di cinque, o ſei gran foglie aperte, che a guiſa di Raggi adombravano loro la Teſta. Che la Patera, con modo ſpeciale ai Lari conveniva. Che altro Simbolo dei Lari è quel Libo,

o Focaccia, ch' essi tengono nella Sinistra. Che nelle Urne Etrusche si vedono, ora alati, ora barbuti. Che alle volte il Lare tiene in mano un gran Maglio. Che ora sta giacente sul Lettisternio. Che nell' Etrusche Pitture, ora è nudo, con una Lancia bicuspide, o con un randello, ora togato, ora in varie foggie armato. Che finalmente sene veggono espressi in figura puerile, con un Globetto nelle mani. E ciascheduna di tali Caratteristiche dei Lari viene per lo più dal Signor Passeri comprovata con autorità, o esempj, e mitologicamente spiegata; impiegandosi in ciò dal medesimo, ben cinque pagine, cioè dalla metà della 18. alla metà della 23. della sua Dissertazione. Or quando da tutte queste premesse, con nulla più che con una semplice occhiata al Bronzo puerile del Museo Corazzi, non ravvisandosi in esso, alcuno dei tanti numerati distintivi dei Lari,

ſene tirerebbe da chiccheſſia · la conſeguenza , che eſso Putto non è del genere dei Lari medeſimi , il Signor Paſſeri ne deduce nel Cap. VIII. tutto l'oppoſto. Così va la faccenda . Io per me non ripeterò la nota Eſpreſſione di quel Letterato , e mio Amico , che agli Antiquarj non ſtarebbe male talvolta, tra tanti vetuſti Scartafacci, qualche breve Trattato di Dialettica , e tra tanti Frantumi di Pietre antiche , qualche pezzo di moderna Lavagna . Dirò ſolo , che io non ſo raccapezzarmi di un tal raziocinare ; e ne attribuirò la colpa, meramente alla mia debole Levatura , ed alle mie ſcarſiſſime Sufficienze . Frattanto il Signor Paſſeri va innanzi , e ben due altre pagine (la 24. e la 25.) ne iſpende per provare , che al Lare poteſſe eſſer conſecrata la Paſſera , o la Rondine , ed attribuita l' Oca alla Lara . Ma che applicazione faremo di ciò , ogni qual

volta il Bronzo puerile del Signor Corazzi, nè Passera, nè Rondine, ma un' Anitra, o una piccola Oca; e l'altro femminile, non già Oca, ma o una Colomba, o un altro Volatile consimile tengono nelle mani? Sene era forse iscordato il Signor Passeri, o per lo meno ha fatto dall' uno all' altro, un altrettanto facile, che notabile scambio.

Egli considera di piu (a pag. 26.) che tutta questa serie di cose trovate in Cortona possa ancora passare per l' Arnese di un intiero Larario di qualche nobil Famiglia; e che così il Putto, e la Donna sieno stati Dei domestici, e quindi tanto meglio un Lare, ed una Mania. E fonda questa sua considerazione nell' essere stati trovati tutti insieme i quattro Pezzi. Forse per altro furono così rinvenuti a caso. Avvi opinione inoltre, tra i Paesani, che queste Anticaglie venissero

molto tempo fa, altra volta ſcoperte da certi Vecchi Contadini di quelle Tenute, inſieme con altre Robe per la Materia pregevoli, o una ſpecie di Teſoro, che ſi foſſe, come eſſi raccontano; e che detti Pezzi foſſero quindi di nuovo ſepolti dagl' Inventori iſteſſi, per tema della Curia Criminale, e degli Atti della medeſima. Corrobora eziandìo queſta Credenza, l' eſſerſi modernamente ſcoperte queſte Antichità in sì breve ſpazio di Luogo, e così poco ſotterra, come accennai, e quel che fa più Impreſſione, l' avere alcuni di eſſi Bronzi, alquante botte di Zappa, o Vanga, patinate, ed in conſeguenza fattevi da parecchi Anni in quà. Al che aggiungaſi l' eſſerſi trovati queſti ſoli quattro Pezzi, e nulla più, ſe ſi eccettuino due piccole Imaginette acquiſtate pure dal Signor Corazzi, una di un Soldato con Lorica, e Tutulo, ed altra Muliebre, tunicata, e con patera

in mano. Comunque siasi, il Riflesso del Signor Passeri sulla mera incertezza si posa. E su' i Fondamenti di questo genere, ella è mal sicura cosa, alzare edifizj.

Ma non avendo il Signor Passeri fissato, che il nostro Putto sia l' effigie di un Lare, restano in aria le quattro Congetture da Lui proposte (a pag. 27. e seg.) onde gli Antichi averanno formato i Lari, sotto figura di Fanciulli. E così è superfluo, che ci diamo la briga di ponderarle. Noterò solo, come il Simulacro di bronzo delineato nella Tav. LI. del Museo Etrusco, che dal Signor Passeri si dice la medesima figura di quella puerile del Signor Corazzi, in nulla, ma in nulla affatto a questa seconda si assomiglia, senon se nell' esser pur nudo. Se una tal circostanza basti, mi rimetto. Egli è ameno poi lo Sbaglio del Signor Passeri in credere un' Oca l' Animale, che nella

destra si tiene dal detto Sigillo del Museo Etrusco, ogni qualvolta non è, che una piccola Cerva, come si può vedere bastevolmente dal Disegno, ed a maraviglia dall' Originale conservatissimo nel Museo Gaddi. Ed il Signor Proposto Gori nel Tom. II. pur lo disse, a pag. 130. Ecco le sue parole: *Dextera vero perparvam Cervam praefert, atque ostentat*; ragionando in appresso relativamente a Bacco, sopra questo Quadrupede.

Mi fo strada adesso col Signor Passeri alla Statuetta muliebre. Ei si mette ad illustrarla di proposito nel Cap. IX. Ma non sussiste primieramente, ch' essa sia la stessa con quella tante volte nominata, che si esprime nella Tav. XLIV. (dee dire XLIII.) presso il Dempstero, come ho replicatamente dimostrato. Dice ancora il Signor Passeri, che nel Tom. I. del Museo Etr. tre altre consimili sene vedono, alla Tav.

XV. XLI. XCIII. La prima per altro vien detta *Bygoe* , e nelle Illuſtrazioni (Tom. II. pag. 53.) ſi crede più volentieri una Venere ; ſiccome per Imagini di queſta iſteſſa Dea ſi caratterizzano altresì quelle delle altre due Tavole , e ſembrano di eſſerlo . Di Figure per tanto , che hanno un differente valore , cioè di Veneri , e di Lara è un cattivo far Claſſe , come vuole il Signor Paſſeri . Ma che Raziocinio è quello : *Se delle anime dei Morti ſi facevano i Lari , io non ſo vedere , perchè le Donne non ne faceſſero ancor la Lara*. Ci vogliono Paſſi di Autori, altrimenti Viſionarj , anzi che Antiquarj diventeremo . E poi ; che ci fu la Lara , *Le pitture Etruſche celo fanno chiaramente vedere ; perchè al Lare quaſi ſempre una Donna corriſponde ?* queſta è una conſeguenza , che per poco ſarebbe ſtata meglio in bocca di quell' Eraſiſtrato , che *omnia ex omnibus* ne dedu-

ceva . Del restante, l'Erudizione, che dal Sig. Passeri, per tutta la pag. 30. si riporta, ci persuade, a far di molto, che i Latini avessero la Lara, o la Mania, e l'Effigie della medesima; ma non già, che pur presso gli Etruschi, e quella, e questa ci fosse. Molto meno poi ne comprova, che una tal Deità ci rappresenti il Simulacro Muliebre, del Signor Corazzi. E ciò unicamente era quel tanto, che dal Sig. Passeri si stava, a tenore del suo impegno, aspettando.

Ma è ben tempo oramai, che dall' Antichità figurata io passi insieme col Signor Passeri alla scritta. Prima però soffermiamoci un poco sopra alcune Osservazioni, che dal Signor Passeri, in tutto il Cap. X. vengono premesse. Dice, che queste Inscrizioni (parlando di quella del nostro Putto) si vedono *costantemente sempre apposte sù quella parte*, cioè sulla Coscia, e gam-

ba destra , onde convien credere , che in ciò qualche Mistero vi fosse . Quì mi sia lecito avvertire , che in Statuetta di Bronzo, con patera (Dempst. Tav. XXIV.) vi è Inscrizione Etrusca, sulla Coscia sinistra . E sebbene allato a detto Disegno vi sia scritto , che le Lettere sono *in Crure*, *& Tibia dextra* , egli è nondimeno evidente , che ciò si verifica soltanto relativamente ai Risguardanti ; ma in sostanza , sulla detta sinistra Coscia, stanne l'Epigrafe . Che nel famoso Bronzo detto l' Augure Perugino (Dempst. Tav. XXXX.) le Lettere sono scolpite nel Lembo della Veste inferiore , che per dinanzi ne torna . Che in Simulacro Muliebre di Br. nel Museo Mediceo (Dempst. Tav. XXXXI.) l' Inscrizione è incisa nel tergo . Che in Statua , pur muliebre , di marmo esistente in Volterra (Dempst. Tav. XXXXII.) i Caratteri stanno nella lunghezza del braccio de-

ſtro . Che il bell' Apollo Toſcanico , che ſi dà nella Tav. XXXII. del Tom. I. del Muſeo Etruſco, tiene due Linee di parole Etruſche nel fianco , e nella coſcia ſiniſtra . E che un Simulacro per ultimo , pur di bronzo, pubblicato nella Tav. C. del detto I. Tom. del M. E. , moſtra in entrambe le Coſcie, Etruſca Scrittura . Dai quali Eſempj incontrovertibili , è chiaro , che la Propoſizione del Signor Paſſeri , che ſopra, non ſolo è meramente ideale ; ma ancora va a terra . Ed i ſuppoſti Miſterj , non meno.

Inſiſte il Signor Paſſeri : *Che niuna* (Baſe con Iſcrizione) *ſi vede di Etruſco* . Dal che ne deduce , che gli Etruſchi non aveſſero l' uſo dei Piediſtalli con Epigrafi . Sopra di ciò , prenderò medeſimamente la ſicurezza di notare , che pur qualche baſe con Etruſchi Caratteri può vederſi . Tale è quella di Metallo in figura parallelogramma ret-

tangola, che di doppia Inſcrizione fornita, in queſto pubblico Muſeo Cortoneſe ſi conſerva, e ſopra di cui fu da me ſcritta Lettera fin ſotto il Dì 16. Agoſto 1746. al celebratiſſimo Signor Dottore Giovanni Lami. Tale ſi è altresì per avventura quel Cippo rotondo di Pietra, ornato di Figure a baſſorilievo, e d' Inſcrizione in giro; del quale viene dato il Diſegno nella Tav. XXXXV. tralle aggiunte all' Etruria Regale: poichè queſto potèa beniſſimo già ſorreggerne una qualche Statua, come anco l' Inſpezione oculare ce 'l perſuade. Oltradichè, da tutti quei Simulacri Etruſchi (della Categoria dei Donarj) che perni, o ficconcini ai piedi ne tengono, ſi ſuppone indiſpenſabilmente una qualche baſe, in cui foſſero fermati, od infilzati. E comecchè moltiſſimi di detti Rilievi ſi veggono privi di Lettere, che o Dedica, o qualunque altra conveniente Memoria con-

tengano, non vi è repugnanza a credere, che detti Caratteri, in tal caſo, ſaranno ſtati bene ſpeſſo figurati nel baſamento.

Si continui ad aſcoltare il Sig. Paſſeri. *La Litografia*, così Egli, *fu appreſſo dei medeſimi*, cioè degli Etruſchi, *molto traſcurata, anzi non ſene ebbe idea veruna*. Io per me ſtimo, che queſte Parole non debbano prenderſi nel Senſo loro ovvio; poſciachè in tal guiſa, da ben qualche centinajo di Eſempj potrebbono eſſere iſmentite. Quindi, che voglia con eſſe il Signor Paſſeri inſinuarci ſoltanto, che tra gli Etruſchi non vi fu alcun Profeſſore dell' Arte dei Quadratarj. Ma che pur di queſti vene foſſero, lo danno bene ad intendere alquanti Etruſchi Lavori, di Metallo ſpecialmente, ed in Gemme, che i Nomi degli Artefici inciſi contengono, come fu chiaramente provato, nelle mie Lettere ſopra la famoſa In-

ſcrizione TINMCVIL, inſerite nel Tomo VII. delle Novelle Letterarie Fiorentine. Si può da me nominare eziandìo un celebre Etruſco Litografo, vale a dire Mneſarco Padre di Pittagora, per teſtimonianza di Porfirio, nella Vita di queſto Filoſofo.

Conchiude il Signor Paſſeri: *Che queſte Inſcrizioncelle* (quelle dei due Bronzi Corazziani incluſive) *ſi dovevano formar ſu' i Donarj lì ſull' atto di conſecrarli*, forſe dall' Edituo, o da qualche altro Miniſtro imperito di tali formazioni; e che perciò la Scrittura è male eſpreſſa, e moſtruoſamente difettoſa. Io non voglio ſtare a chiedere ragione di ciò al Signor Paſſeri. Mi baſta aſſicurarlo, come faccio, che le Iſcrizioni dei noſtri Candelabro, e Putto ſono, giuſta l' avviſo da me datone nel I. Ragionamento, inciſe nettamente quanto poſſa bramarſi, e che col pennello, per dir così, ſembrano for-

mate: a ſegno tale, che non da mano ignorante, ma da mano, che ſapeſſe adoprare il bulino per eccellenza non poſſono non eſſere ſcolpite. Sicchè i Caratteri compariſcono ottimamente inciſi, e non vi ſi deve, nemmeno dubitare del minimo Difetto; quantunque io ſappia, che altrove dei Sbagli s' incontrino. Preſti in queſto il Signor Paſſeri piena fede a chi ſcrive, per aver eſſo avuto il vantaggio di oſſervare infinite volte, e l' una, e l' altra noſtra Epigrafe, e di ſentirle ancora ammirare da qualche Perſona ben perita nel meſtiere.

Plauſibili poi ſono l' Eſpreſſioni del Signor Paſſeri ſul principio del Cap. XII., che nei Donarj trovaſi ordinariamente poco più del Nome del Donatore; mentre, *il nominarci la coſa donata era ſuperfluo, poichè il pezzo da per ſe lo diceva, e chiunque aveva idea di Religione lo intendeva a prima viſta:*

sì perchè dette Espressioni sono vere, quanto ancora, perchè danno riprova della commendevole Docilità del Signor Passeri, essendo certo, ch' Egli si è in ciò, da qualche proggiudizio sottratto per mezzo delle Lettere Gualfondiane, e segnatamente della Nona delle medesime; e che ha avuto altresì qualche benigno Riguardo ad un Periodo della terza delle mie Lettere sopra l'Inscrizione TINMCVIL. In fatti il Sig. Bini (pag. CXXXI. e seg.) si dichiara opportunamente, che *in verità sarebbe bella, che si scrivesse il nome del vaso, in vece di quello, che lo donò, o lo fece; e così, chi offre all'altare un Turibolo ci dovesse scrivere sopra Turibolo, perchè non si scambiasse con un Candeliere; e chi offre un Candeliere, vi dovesse scrivere un tal Nome, perchè non fosse preso per un Calice*. Io poi al Sig. Cavalier Corazzi scrissi (Col. 764.) qualmente *deesi oggimai concedere, che*

forse, *e senza forse tutte le brevi Inscrizioni Etrusche*, *e dell'Urne*, *e delle Statue ...... non contengono*, *che Nomi proprj*, *o di chi è sepolto in quell' Urna*, *o di chi velo fece porre*, *o di chi consacrò*, *o di chi fabbricò quella Statua ec.* Prosegue il Signor Passeri, che *l'indicarsi la Deità*, *cui si faceva il Dono*, *era inutil pur anco*, *poichè il luogo lo dichiarava ec.* E quì ancora dice bene. Ma con dispiacere osservo, che più d' una volta viene a contradirsi in questa Dissertazione medesima. E che sia così; a pag. 14. crede di vedere in una Statua (presso il Dempst. Tav. XXXXIII. il Nome di *Lucina*, a cui fu dedicata; a pag. 18. gli pare di trovar il Nome di *Giove*, a cui fosse pur offerto il Donario, nella parola *Zecsan* del celebre Bronzo Graziani; e a pag. 40. il Nome di *Marte* nelle Voci *Turce*, e *Thucer* in due Inscrizioni votive sopra un Umbone di Clipeo, presso il Dempst.

Tav. VIII. e ſu di un Soldato, che ſi vede nella Tav. CVIII. del Tom. I. del Muſeo Etruſco. Ma venghiamo una volta ai ferri.

Nello ſpiegare la parola VELIAM, in poco diſconvengo dal Signor Paſseri, poichè io la credetti Nome proprio di Uomo, ed Ei di Donna la opina; da me, *Velianus*, e da Lui, *Velia* eſsendo ſtata tradotta. Io mi ſtabiliſco nella mia Spiegazione, poichè il Signor Paſseri porta, a pag. 36., più Eſempj di *Velia* così ſcritta in Etruſco, per *Velia* in Latino, e Toſcano; ma neppur uno di *Veliam*. Dovecchè, io tengo a mio favore la combinazione del Nome *Velum*, che ſecondo il Sig. Paſſeri medeſimo vuol dir *Velio*, e dell'altro *Velim*, che ſi ſpiega per *Velinio*: ed oltre a ciò, la Regola, che i Nomi Etruſchi i quali terminano in *am*, più volentieri riſolvonſi ordinariamente in *nus*, come *Amnam* (ſopra Vaſo, preſ-

ſo il Dempſt.) in *Annianus*; *Thurmnam* (ſu di Urna, pure nel Dempſt.) in *Turnianus* ec.

Circa la Voce PHANAKNAL, vi corre tra me, ed il Signor Paſseri una lieve diverſità conſimile, poichè Egli, *Figlia*, o *Moglie di Fanacnio*, ed io, *Figlio di Fanacio*, ſeguitando la reſpettiva analogia, traduſsemo. Sicchè non giova trattenerviſi.

Ma che diremo dell' Albero Genealogico, che forma il Signor Paſseri a pag. 37. di più Etruſchi Perſonaggi da Lui trovati, o ſuppoſti in ambedue le noſtre Inſcrizioni, fino a notarne, una Figlia di diverſo Padre, un Nipote, o Fratello di due Donne, ed una Sorella Uterina? Gran Progreſſi, eſclamerà taluno ſi ſon' fatti oggimai nell' Etruſca Antiquaria, ſe fino i Gradi legali delle Cognazioni ſi ripeſcano! Chi ſel crede ne goda pure; mentre io tacerò, per non eſcire dai Limiti del Riſpetto, e

paſserò col Signor Paſseri al Nome THUPHLTHAM, ovvero THUPLTHAM. E' vi ſi crede dal medeſimo Signor Paſ. ſeri *della Sincope*, e con certezza *più d' un errore commeſſo da chi inciſe* e l' una, e l' altra Inſcrizione. Secondo il mio Giudizio, non vi è Sincope, ma ſibbene delle Vocali quieſcenti vi ſono. Si riveda la Spiegazione da me datane nel I. Ragionamento, poichè ad eſsa mi rimetto. Circa i preteſi sbagli di Ortografia, neppur queſti ſi fanno vedere. Il paragone che dà il Sig. Paſ. ſeri di ambedue i Paſſi in queſta maniera

THUFLTHM

THFLTHAM

non è giuſto, e certo, che leggendo così, non ſi dice male dal Signor Paſ. ſeri, che ſon Nomi venuti dal Paeſe del Rutzvanſcad. Eccone il confronto eſattiſſimo;

THVPHLTHAM (ſul Putto

THVPLTHAM (ſul Tripode

Così leggendo, ſecondo l' Alfabeto del Signor Gori, non vi è altra varietà, ſenonchè ſulla Statuetta, la terza Lettera è un *Phi* dei Greci, e ſul Tripode è un ſemplice *P*. La qual diverſità non può dirſi in conto alcuno erronea, poſciachè dagli Etruſchi, come avvertii nel Ragionamento antecedente, tanto il greco *Phi*, che il ſemplice *P*. uſate furono, quai Lettere dell' iſteſso Organo, promiſcuamente, anzi che nò.

In tradurre la parola ALPAN per *Alpanio*, io ho preceduto il Signor Paſſeri. Egli però la prende per Nome genitivo, o come Ei dice, per Nome di un Marito. Pare chiaro per altro, che Nome ſoltanto primitivo ſi ſia; non eſsendo la Deſinenza in *an* ſegno dei Genitivi Etruſchi. Oltredichè, ſull' Inſcrizione Sepolcrale da me riportata

nel I. Ragionamento , si vede benissimo, qual fosse il Patronimico di questo Nome nella Voce *Alphnal* , nulla proggiudicando la Metatesi.

AENALIE legge il Signor Passeri la quinta Voce. Io già LENACHE. Contro dell' altrui, ed a favore della mia Lezione dico, che la prima Lettera Etrusca di questo Nome, non è un A., mancando della traversa, la quale secondo ben XII. e più Alfabeti Etruschi, che finora abbiamo, è necessaria per la formazione delle A. Etrusche di questa Sorte. Ma è bene un L. formata, come il greco Lambda; essendosi dagli Etruschi così eziandìo espressa la Lettera L., come può vedersi nella Figura ultima sotto il Num. V. dell' Alfabeto del Signor Gori, e nella seconda sotto il Num. IX. di quello del Sig. Maffei. La quinta Lettera poi di quest' istesso Nome, la quale, conforme si prova, ed esemplifica molto bene nella Difesa dell'

Alfabeto Etrusco Goriano, a pag. 172. e 173. equivale al X. dei Greci, o al CH. presso i Latini, si stima dal Sig. Passeri, che quì abbia il valore di LI., supponendosi, che nel ripetersi poco dopo, la parola *Velia*, in vece della LI. questa stessa quinta Lettera venga adoprata. Ma un tal supposto resta in aria, non verificandosi la Repetizione della Voce *Velia*, e così molto meno l' uso reiterato della Lettera medesima in cambio di LI., come tra poco vedremo. Laonde, in questo luogo pure, del greco X. o del latino CH. dobbiamo credere, che abbiasi la potestà dalla controversa Lettera, e quindi, siccome non *Aliele*, ne *Aliile*, ma *Achele*, ed *Achile* nei due celebri Scarabei riferiti nel Museo Etrusco Tav. CXCVII. Num. 4. e Tav. CXCVIII. Num. pur 4., il Nome di Achille, presso l'Imagine di questo Eroe viene da Noi letto, così *Lenache*, e non *Lenalie* debbe quì rilevarsi.

Segue la Voce Clen. Secondo il Sig. Passeri vale *Nata*, cioè *Figlia*, del pari, che *Clan* significa *Figlio*. Ma io desidererei, almeno una di quelle *Prove evidenti*, con cui dice il Signor Passeri, che già ricavonne il Significato di questa seconda Voce, giacchè a Norma di dette Prove, Egli ha divinato, che il nostro *Clen* è il Feminino della medesima. Mi dichiarai bramare di tali Prove, poichè nel luogo accennato dal Signor Passeri; cioè in quella Parte della sua Diatriba sulle Tegole Bucelliane, non sene sanno scorgere, nemmeno col Microscopio. E mi metterei volentieri a dimostrarnelo, ma per timore di non dilungarmi soverchiamente, melo riserberò ad altra occasione. Nè dico ciò per pretesto.

La settima Parola della nostra Inscrizione la legge il Sig. Passeri Velia, prendendo per un V. consonante la C. o K. che vogliamo dire, e per un LI. la terza Lettera. Io lessi Cecha. E mi ci

confermo. L' V. consonante sapealo ben formare il nostro Incisore, come dal principio dell'Inscrizione si vede. Nè vi è ragione alcuna per dire, che in questa Parola abbia volsuto usare, in vece del medesimo, altra Lettera, cioè la C. o K., di cui in due altri Luoghi di questa Inscrizione istessa, anco secondo il Sig. Passeri, si serve nel proprio loro Significato. Circa la terza Lettera presa dal Sig. Passeri per un LI., mi rimetto, a quanto testè in disapprovazione ho ardito divisare. Ma che Ragione è quella del Signor Passeri, che dal vedersi poco sopra il Nome di *Velia*, pur quì debba credersi, che *Velia* abbia da dire? Anzi l' osservarsi poco sopra *Veliam* in Etrusco, per *Velia*, secondo il Sig. Passeri, può con agevolezza persuaderci, che questa Parola, la quale naturalmente *Cecha* va letta, non si dee stiracchiare a dir *Velia*, in conto veruno.

Circa il Nome TVTHINEM, noterò

ſolo, che io prima del Sig. Paſſeri nel mio Ragionamento feci avvertire, che queſta iſteſſa Parola Etruſca è anco nell' Inſcrizione, che principia *Aulemi Metelim* ec. ſul Lembo dell'inſigne Statua togata di Metallo, nel Muſeo di S. M. I. in Firenze, ed inoltre, che ivi medeſimamente detta *Tuthinem* ſta nel penultimo luogo. Vuole il Sig. Paſſeri, che ſul noſtro Putto queſto *Tuthinem* voglia dire *di Tutino*; perchè anco ſul Bronzo della Galleria Ceſarea Ei crede, che ſignifichi il medeſimo. Ma di ciò ſarebbe duopo, che Prove ſene adduceſſero. Ne promette, per vero dire il Sig. Paſſeri, e delle chiare; ma fintantochè inſinuate le non ci ſieno, Ei compiaceraſſi, che ſi ſtimi non eſſer queſto l'Importare della parola *Tuthinem* in ambedue i Luoghi, e che nella ben diverſa Spiegazione da me datale, io ne perſiſta.

TLENALIEIM, ſegue il Sig. Paſseri, *è il Nome della Madre Enalia, ed equivale*

al Nato da Enalia, come dissi di sopra: ricorrendo ancor quì la CH. in vece di LI. Ma la giunta delle due Lettere TL., che si prepongono a questo Nome di Enalia, siccome da per sè non reggono, e non possono aver senso, convien dire, che siano una abbreviatura di Voce usitata per formola, siccome lo è presso i Latini la F. per Filius: ed io tengo per certo, che trascorsa la T. per C. sia una accorciatura del Clan, che vuol dir Nato, come pur di sopra osservai. Mi è convenuto riportare tutto il Periodo del Sig. Passeri, giacchè al medesimo non deggio opporre, che generalmente in contrario, vale a dire: che questa Madre Enalia non sussiste, come poco fa dimostrai, e così non può darsi nemmeno la Figlia. Che neanco quì la sesta Lettera sta in vece di LI., ma bene del lat. CH. come pur dianzi feci vedere. Che insoffribile è la Violenza, che alle due Lettere TL. vien fatta, con istaccarle, e credervi un Errore nella prima, ed opi-

narle una abbreviatura della Voce *Clan*; ogni qual volta, ed attaccate in guisa di comporre una sola Parola colle seguenti ne sono, e lo Sbaglio è del tutto improbabile, come dissi di sopra, e l'abbreviatura non è che una Chimera. Onde per certo è da tenersi solo, che se tanta Libertà si può prendere nel tradurre le Etrusche Inscrizioni, non più difficile, anzi facilissima riuscirà una tal briga, ed a Chicchessia.

Passiamo adesso ancora Noi col Signor Passeri, nel Cap. XIII. all'Inscrizione sul creduto Candelabro, o come Ei dice sul Tripode. A. VELS. Antecedentemente, cioè a pag. 35 spiegò il Sig. Passeri, *Aulo Velio*. Adesso crede render ragione, perchè *Velio* debba tradursi, e non *Velsio*, o *Velcio*, o *Velsinio*, benchè di tutti, anco secondo Lui trovinsi Esempj nelle Etrusche Inscrizioni. Primieramente abbiamo, dice il Sig. Passeri *la Combinazione degli altri due Nomi di Thuflam Alpan, che ri-*

corrono nella Statuetta, dal che conosciamo, che un pezzo ha dipendenza dall' altro. Ed in secondo luogo, vedendosi, segue il Sig. Passeri, *nell' altra Epigrafe, che Velia due altre volte è nominata, tenghiamo per certo, che quì manca la I. e qualche altro Elemento ancora, per mezzo del quale il femminino Velia, divenisse quì il mascolino Velius*. Ma a chi ben vi riflette è patente, che dall' enunciata Combinazione non ne segue, che un Pezzo dall' altro sia dipendente; siccome non può dirsi, che abbia chestare colle presenti Anticaglie la Tegola di Todi, quantunque in essa, secondo il Sig. Passeri, a pag. 38., consimile al *Thuphltham* vi sia la parola Etrusca *Tupleia*; nè l' Urna di Travertino dell' istesso Museo Corazzi, sebbene, ivi pure, come dissi nel I. Ragionamento, ed or ora ripetei, sia con chiarezza il Nome di *Alpanio*. Il Nome in oltre femminino, *Velia*, neppur una, non che due volte si vede nell' Inscr. sul Putto, come ho dimostrato. Ma

quando anco, e due, e quattro delle volte fosse questa parola nell'altra Epigrafe, con che Loica mai sene può tirare la conseguenza, che nella presente vi ha quinci da essere per certo il mascolino *Velius*? Vi sono pure, e secondo me, e secondo il Sig. Passeri degli altri Nomi sul Putto, che non si trovano in quest'altro Bronzo. Or siccome la sarebbe ridicola, se volessimo, a forza d'argani, per così dire, nella seconda Leggenda, io il Nome e. g. di *Fanacio*, ed il Sig. Passeri quella sua Veneranda Matrona di *Velia di Tutino Figlia di Enalia* raccapezzarne, per questo solo motivo, che secondo me respettivamente, e secondo Lui, detti Nomi nella prima Inscrizione ci si presentano, così sembra un proporre più di quel che sta bene avanzato, che nel Tripode Candelabro vi abbia da essere *Velio* certamente, non per altro senon perchè nel Putto vi è *Velia*, anzi ci si suppone.

Ne viene Cvs. che al Sig. Passeri pare

una Congiunzione, talchè *Cus. Thuplthам. Alpan.* si spiega dal medesimo *Cum Turpilitia Alpanii*, insieme con Turpilizia di Alpanio. Circa questi due ultimi Nomi, non devo quì ripetere, ciò che osservai poco dianzi su'i medesimi, nell'altra Inscrizione, e solo mi ci riporto. Due parole adunque sul *Cus*. Nel rovescio della Tavola Eugubina Pelasgica *Este Persclo*, trovo più volte la Voce *Com.* sì in composizione, che disgiunta, ed in quest'ultima maniera individualmente, nella Linea 55. In Etrusco, stante la mancanza della Lettera *o*. si sarà detto *Cum*. Domine, se anco ivi dal Sig. Passeri crederebbesi equivalente al *Cum* dei Latini, questa Particola? La sarebbe forse cosa meno improbabile. Poichè nel nostro Candelabro egli è inverisimilissimo, che possa ciò affermarsi. Tra parecchie Dozzine di brevi Etrusche Inscrizioni, che abbiamo, in ciascheduna delle quali, e due, e quattro, e sei, ed otto Nomi proprj si tro-

vano, non ci si presenta giammai il minimo segno di particelle connessive. Sembra dunque, che dagli Etruschi costumato siasi di non porre, che i Nomi, benchè di differenti Persone, senza connetterli; in grazia per avventura del gusto, che correva tra i medesimi allo stile laconico; onde negli Epitaffi altresì, per significare il Defonto, o chi fece porre il Monumento, non usarono, che semplici Casi, senza Sintassi alcuna, tralasciando i respettivi Verbi *jacet*, o *fecit*, o *posuit*, o simili, come dalle Gualfondiane, egregiamente. In comprova poi del mio parere, che l' enunciata voce *Cus*. sia principio di qualche cognome, mi torna in acconcio soggiungere, come presso il Dempst. Tav. XXXVII. Num. 2. si dà il Disegno di un' Urna in Marmo, esistente presso i Signori Costanzj in Perugia, con Inscrizione Etrusca, che leggesi

V - TITE . VESIAE . CV . SITHIA - -

dove parimente tra Nomi proprj, tal-

chè non può essere, che iniziale di un'di questi, si vede il monosillabo *Cv*. simile al nostro *Cus*. anzi l'istesso, nulla più, che accorciato di una Lettera, come in altre sepolcrali sta *Ve*: proporzionatamente a *Vel*. per *Velius* ec.

L'ultima Parola TVRCE vale, secondo il Sig. Passeri *offerì*, *donò*, *consacrò*. E l'unica Congettura, ch'Ei possa addurne si è, che quest'istessa Voce si rivede, come io previamente avvisai nel I. Ragionamento, in altra Inscrizione intorno ad una Gorgone presso il Dempstero Tav. VIII., nella quale il Sig. Passeri si diede già a credere, che facesse l'istessa figura di formula. Ma ciò fu creduto di mera cortesia, e non senza violenza. Sicchè adesso verrassi a provare, *ignotum*, *per ignotius*. Ella è all'opposto bastevolmente fondata, e tiene tutta la Naturalezza dalla sua, la Spiegazione della detta Leggenda presso il Dempstero, datane dal Sig. Bini (Lett. VIII.) in cui quel *Turce* è

preſo pell' Appellativo *Turcio*, come da me ſul Tripode fu fatto in appreſso. Circa l'altra Inſcrizione poi, ſegnata ſul fianco della Statuetta militare, pubblicata nella Tav. CVII. del T. I. del M. Etr., riſpondo al Sig. Paſseri, che quì pure non ſo vedere, che Nomi proprj d'Uomo. E che di ciò via più ne perſuade appunto, il trovarſi l'iſteſsa Voce in tre Monumenti, e di ſignificazione, e di tempo, e di luogo, così diverſi. Ma di queſt'ultima Inſcrizione, che dal Sig. Paſseri vien data iſcorretta, e dal Sig. Gori mancante, poichè ſull'Originale vi ho trovato, non già

THVCER . ERM . ENASTVRICE . (Nelle Roncagl.
ovvero

THVCER HERMENAS TVRICE (Nella Diſsert.
come vuole il primo; nè ſemplicemente

THVCER HERMENAS TVRVCE.

come dal ſecondo ſi ricava; ma ſibbene

THVCER HERMENAS TVRVCE ..·NRV...

talchè ci ſono da otto altre Lettere, di

cui da me, non ſene rilevano di ſicuro, che tre, per eſsere ſtate, inſieme colla patina deplorabilmente raſate; di tale Inſcrizione diſſi, ne tratto di propoſito nella mia Silloge di tutte le Etruſche Cortoneſi, che ſpero dar preſto alla luce. Uditene intanto A. A. il Frontiſpizio.

IN §. XLIV.
OPVSCVLI
ERVDITISSIMI ADQVE CELEBERRIMI
CVI TITVLVS
AD MONVMENTA ETRVSCA
OPERI DEMPSTERIANO ADDITA
EXPLICATIONES ET CONIECTVRAE-
VERBO CORTONA,
PARALIPOMENA.
Ocium Autumnale
LVDOVICI DE CVLTELLINIIS
ANNO III.
SACRAM POST INAVGVRATIONEM
D. N. FRANCISCI. P. F. AVG.
Feliciter ineunte.

Io non credo, che la preſente mia Diceria, con cui ſono ſtate notate al-

quante Svifte del Sig. Pafferi, diminuirà punto, nell'Animo di chiunque, l'altiffima ftima dovuta a quefto celebre, e tanto benemerito Letterato, mentre lo fgarrarla talvolta fiegue ordinariamente, anco nei più infigni Autori. *Labuntur aliquando* (è Quintiliano, che ne affume, Lib. I. Cap. 1.) la difefa, *& oneri cedunt, & indulgent ingeniorum fuorum Voluptati*, rendendone ancora la ragione, con profeguire, *Summi enim funt, homines funt*. Ed è falfiffimo, ch'effi ceffino di effer perciò, e di dover effer tenuti grand'Uomini. Così quantunque, ed Omero, al parer del Venufino, e Demoftene, come fembrava a Cicerone, abbiano, di quand'in quando, dormicchiato nelle loro Opere, e' fono non pertanto, ed Omero, e Demoftene, vale a dire un dei più divini Poeti, un dei piu eloquenti Oratori, e lo faranno fempre, nell'ammirazione dei Pofteri. Nemmeno io temo, che l' ifteffo Sig.

Passeri, quando mai questi miei Fogli avessero la sorte, di cadergli sott' occhio, fosse per prendere in cattiva parte la briga, che mi son dato di trattenermi sulle sue Opinioni, con non approvazione ancora, delle medesime. Perciocchè egli è proprio dei Personaggi, in cui l' Equità ha luogo, e che sono veramente dotti, ed eruditi, come è senza dubbio, il Signor Passeri, gradir piuttosto simili tentativi, anco negl' inferiori, qualora in specie di nuove Arti si tratta; e condonar tutto alla Speranza di giungersi per qualunque Calle, alla bella Meta del Vero, oppure del più verisimile.

A mia disgrazia, certo, deesi attribuire, che mi sia stato gioco forza, discordarne dal Sig. Passeri, in tutta quanta la sua Dissertazione. Lode al Cielo per altro, che almeno sul fine della medesima, mi trovo aperto il Campo di unirmi con esso Lui. *Se lo studio, e*

l' amore all' Antichità (son queste le parole, ond'Ei la conchiude) *secondato da Dio in questo Secolo con tanta Copia di Scoperte, proseguirà con pari calore i suoi progressi, io non dubito, che in breve non sia per accumularsi un numero tale di così fatti pezzi, su' i quali meglio, e più sodamente si possa speculare, e su' i quali si abbia agio migliore di potere col benefizio di combinare, promuovere più innanzi le nostre ricerche*. Ora a questi Voti, ed a queste Espressioni del Signor Passeri, di tutto Cuore mi unisco, e vorrei con ben cento lingue potervi applaudire, tanto più, che l' Eventualità di restarne i primi esauditi, e le seconde avverate, non potrebbe non ridondare, in pregio eziandìo, ed in vantaggio di questo nobil Consesso, e della nostra inclita Etruria. Udiste.

INDICE

ALFABETICO

Delle cose più notabili, che si contengono nei due Ragionamenti.

A

B

C

D

E

F

G

I

L

M

N

O

P

Q

R

S

T

V



AVVERTIMENTO.

Clascheduna delle Cartelle d'Indirizzo, che ſtanno nelle quattro Tavole ſeguenti è adornata da alquanti ſcelti Pezzi antichi, tutti inediti, che hanno una tal quale Analogia coll'Anticaglia principale ſoprappoſta, relativamente alle Illuſtrazioni fattene negli antecedenti Ragionamenti.

I.

A mano deſtra per tanto della prima Cartella, vedeſi diſegnato nella ſua Grandezza naturale, un ſingolar Bronzo antico, di cui a me nella preſente congiuntura non fa gioco, che l'Arula. Sicchè laſcierò di buon animo ad altri la briga, di fantaſticare ſu quella graziosiſſima Statuetta contigua, e crederla quel che più loro aggrada. Ne mancherà forſe, chi voglia andare a ripeſcarne la ſpiegazione, fin colà nell'Egitto; nel qual Caſo, per accoppiarnela, fia ba-

ſtante, non oltrepaſſare le Porte di Firenze, facendoſi ivi Capitale della celebre Iſide di Legno, che vanta (*ſi Diis placet*) un' antichità di ben tremila Anni.

La Lucerna Olearia ſituata dirimpetto, in cui è ſcolpito Giove coll' Aquila ſua Armigèra, è tolta da una Figulina con vernice roſſa, che è quaſi una volta, maggiore del Diſegno. Ella non ſarà impertinente; eſſendoſi da me opinato, che il Pezzo ſoprappoſto poteva anco ſoſtenerne piuttoſto taluna, del Genere delle medeſime.

Da una antica Corniola di mano eccellente, vien preſo in doppia grandezza, l'Ornato della parte Superiore. Bella è quì la combinazione della Teſta Muliebre (della femina forſe ſacrificante) della mezza Luna (ſimbolo noto ai Mitologi) della Protome infilzata ſull'aſta (del Nume per avventura) e dell' Ara frappoſta, col fuoco acceſo. E queſta ultima, ſebbene di un'altra Specie, fa baſtevolmente a mio propoſito.

Tanto del Bronzo poi, che della Lucerna, e della Corniola che ſopra, ne ſono ſtato favorito dal Sig. Cav. Galeotto Corazzi, preſſo del quale ſi cuſtodiſcono.

II.

Nella Cartella ſeconda, ſi poſſono oſſervare primieramente, i tre Putti votivi appeſi ai Pilaſtri del Tempietto; tutti tre copiati da altrettanti Bronzi. Quel da mano deſtra è del Sig. Cav. Corazzi, ed alza tre ſoldi ſcarſi di braccio. Gli altri due, ſono delineati, da un terzo in circa più piccoli. Il Faſciato ſta tralle mie Bazzecole. Dell'altro mene ha fatto comodo, il Sig. Cavalier Gio: Batiſta Mancini.

Un'occhiata in ſecondo luogo ai due Gruppi (che ſono parimente due Voti) da me ſcelti, quantunque di piucchè goffa maniera, nel Muſeo di queſta Accademia Etruſca. Sono ambedue di Terra, ed alti pur entrambi quattro

Soldi di braccio, e due quattrini. Si ponga mente, tra le Figure di ciascheduna, a quella puerile. Una piccola Riflessione eziandìo all' Uccello, che nel Sinistro di detti Gruppi sta sotto la mano del Fanciullo: e quindi una nuova scorsa per grazia a' quel tanto, che fu da Noi nel I. Ragionamento avvertito, intorno al Volatile tenuto dal Putto principale, e specialmente a certe parole, che anzi quì ripeteremo. *Può essere, nol niego, che alcune volte questi Uccelli fossero fatti convenientemente, e che così meritino qualche Riguardo preciso; ma può esser non meno, che tra gli Etruschi eziandio si trovassero, come anco in oggi si trovano, degli Artefici, che facessero talvolta, più per fare, che per dover fare*. In tal qual Comprova di ciò, sovvenga degli Uccelletti, che non di rado si mirano formati dai Pittori Cristiani, in mano al Bambino Gesù; come nell' antico Quadro di Nostra Signora di Montenero a Livorno fu individualmente da me osservato, Anni sono. Or, che se ne vor-

rà egli mai dire, ſenonchè fu un Avanzamento bizzarro del Profeſſore, fondato in niente più che ſull'eſſerſi da Lui a caſo notato, qualmente dai piccoli Figliuoli, talvolta ſi tengono in mano queſti Animaletti, per mero divertimento, e traſtullo? Nò che biſogno non vi è di tanti miſterj, ſe perder non ci vogliamo fra le nuvole, e penſando di aver colto nelle Reti qualche Storione, far vedere in fine, che ſi è preſo un faſcio di Veſciche. Nondimeno torno a dire, che io mi rimetto.

III.

Quattro Imaginette Muliebri ſono inſerite, nella terza Cartella, e, tutte ſomminiſtratemi dal Muſeo Corazzi.

La prima, dalla parte deſtra, veſtita di tunica, e di pallio, e con patera in mano, è di bronzo in mezzo Rilievo, ed alza quattro Soldi di braccio. Con tutto che queſto Simulacro ſia di non poco cattiva maniera, egli è nondi-

meno considerabile per l' ornato , che porta in Capo, similissimo a quello della bella Statua Femminile , in grande , soprapposta, in compagnia della quale fu trovato; ed anch'esso tiene un perno di metallo con piombo, come nel Disegno si vede.

Il secondo Pezzo, dall'istessa man destra, di Donna nuda ec. si è di eguale altezza appunto, a quella divisata, del suo Vicino : ma di tutto Rilievo , e di buon garbo . E' non è improbabile, che possa rappresentare una Venere, del pari, che l'altra Figura, pure ignuda e con specchio , o patena, che siasi , e Pomo nelle mani , delineata dalla parte sinistra, non più che quant' alza la testa, minore dell'Originale, parimente di Bronzo, e di gentil taglio . E con un acuto ficconcino dell'istesso metallo, sotto il piè sinistro.

La quarta, ed ultima Imagine è copia di un mal fatto Rilievo di terra, alto un tantin più di soldi tre di braccio; che servì forse per un di quei

Donarj offerti dalle modeste Donzelle nubili. Perchè poi questo Pezzo del pari che gli altri due antecedenti, stia quì, non fuor di proposito, vedasi dalla nostra Spiegazione dell' Anticaglia principale, di questa Tavola.

I V.

Il Vaso Cinerario, che si vede nella quarta Cartella è di terra cotta, con Patina di color ferrigno, e conservasi nel pubblico Museo di questa Città. Alza dodici Soldi di braccio fiorentino, ed è abbellito in giro, da una fascia a bassorilievo, di un braccio, ed un terzo in circa, di base. Detto Basso rilievo, che può rappresentare per avventura una Processione, o altra Cirimonia funebre, vien dato nella sua grandezza naturale in fondo della Cartella, ed intiero eziandìo; poichè col moltiplicarsi, ch' Ei fa dieci volte immediatamente, tutta compone, e riempie la fascia enunciata. Si tocca con

mano, che questo bassorilievo fu lavorato colla Forma, o vogliamo dire colla Stampa; onde può confermarsi l'Opinione del Signor Abate Carli, e di altri riportata opportunamente nel T. V. delle Nov. Letterarie di Firenze alle col. 556. e 557., che questo compendioso Artifizio, ignoto non fosse agli Etruschi. I Manichi in oltre di un tal Vaso, si ravvisa sull' Originale, che furono attaccati posteriormente all'impressione del bassorilievo; talchè ne è questo, restato nelle due respettive parti, alquanto spianato, e coperto. Un non so che di coincidente, colle curiose figure di questa Figulina si osserva nel celebre Vaso d' Argento dorato, della Galleria di S. M. I. in Firènze, inserito nel Tomo I. dell' Etruria Regale del Dempstero, Tavola LXXVII., e seguente.

Il Porco collocato, dalla parte sinistra della Cartella è copiato una volta e mezzo minore del vero, da un Rilievo in bronzo del Museo Corazzi,

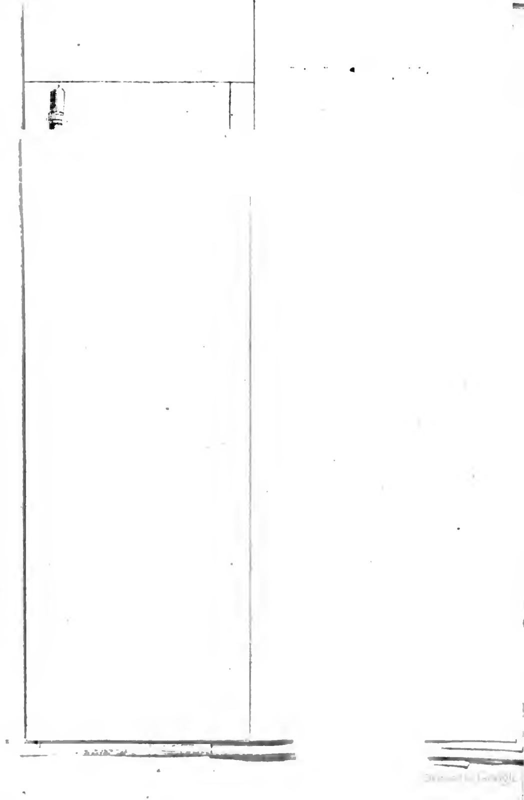
di ottima maniera. Questo Simulacro servito probabilmente, per un Donario a Cerere, o ad altra Deità ci risveglia tosto l'Idea delle Vittime, e così dell' Estispicina, ad uso della quale abbiamo motivato, poter essere stata addetta la nostra Pala eziandìo.

L' Archetipo per ultimo, di quel Graffio, o altro Istrumento, che siasi, posto dalla parte destra dell'istessa IV. Cartella, che sta parimente nel Museo Corazzi, alza undici soldi di braccio ed un quattrino. E' di Metallo, e gettato tutto di un pezzo. La parte del Manico pura, e liscia è vuota per ricevere un' asta opportuna. Con tutte le spiegazioni, che far si ponno di questo Arnese, la meno improbabile delle quali sarà forse, ch'Ei possa essere stato, una specie d'Arme da doppia Offesa, da infilzarvi cioè una fiaccola nei due Occhi, o buchi, e così da bruciare, e da ferire, o arrestare nell' istesso tempo, usata specialmente in Zuffe Notturne;

rimarrà, ciò non ostante l'uso di questo Pezzo, incerto anzi che nò; onde non disdice di stare accoppiato colla Pala, creduta per la più sicura, di una applicazione non meno ambigua.

Conchiudasi col far noto, qualmente il pensiero di così comporre queste quattro Cartelle è stato tutto dell' Autore della Diatriba; comunque siane riuscito, attesa la doppia Limitazione, sul principio di questo Avviso accennata, d' inserirvi non altro, che Roba inedita, e che tenga della Relazione colle Antichità primarie, soprapposte. Oltrediché non poco pur malagevole è stato trovato in pratica, l' Impegno di non far capitale, che dei Musei di questa Città di Cortona. Si accetti per lo meno il buon Animo ec.

IL FINE.



AB·II·



IV.

